LE GARRE
DEL MERITO
TRAGICOMEDIA

Del Signor Dottore

GIO: BATTISTA BOCCABADATI

Recitata in Modana il Carneuale
dell'Anno 1664.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.

poi di Giuseppe Savi

IN BOLOGNA, M. DC. LXXXV.

Per Gioseffo Longhi. *Con Lic. de' Superiori.*

A chi legge.

SE t'incontrerai nelle parole Fato, Destino, Deità, adorare, ò simili, siati grato che l'Autore, c'hà sentimenti Catolici, t'insinui considerarle come Poetiche espressioni, e non altrimenti. Stà sano.

V. D. Michael de Collibus Cler. Reg. S. Pauli, in Metropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Reimprimatur
Fr. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

PERSONAGGI.

Gismondo Rè di Soria.
Arsinoe Principessa, sorella di Gismondo.
Filiberto vno de' primi della Corte di Soria.
Beronice sua figlia.
Arideo Caualiere di detta Corte.
Clearco Caualiere di detta Corte.
Stratone Capitano nella Corte, di Soria.
Soffio prima Contadino, poi, seruo della Corte di Soria.
Anfiberto Rè di Cipro.
Laurinda sua figlia.
Tariffa seruo di Laurinda.
Erimaspe vno de' Capi d'vna Squadra di quei di Cipro.

La Scena è Tripoli, e Luoghi vicini in Soria.

MVTATIONI.

Padiglioni.
Reggia.
Camera.
Boschereccia.
Luogo de Prigioni.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Padiglioni.

Combattimento à ſuono di Trombe, e Tamburri frà Soldati Cipriotti, e Soriani. Cedono quelli di Soria, reſta in terra giacente Giſmondo.

Giſ. Aderono le ſperanze di ſoſtenere la corona del Regno di Soria, ò Giſmondo, giaci con ragione tù, che ne ſei il Regnante. Ahi, che la tua tenera etade non è baſtante per contraſtare con la durezza del tuo Deſtino. Cedi, sì, si; e baſterà bene per moſtrare al Mondo, che naſceſti per regnare, il morire immerſo nelle porpore del proprio ſangue. Sia tua gloria il perire col brando in mano, ſe non puoi viuere ſtringendo lo Scettro.

SCENA SECONDA.

Clearco, Gismondo.

Cle. COn la fuga d' vn esercito intiero non sà fuggire dal cuore di Clearco il coraggio. Mà, oh Dio. Mio Rè? che vedo?

Gis. Clearco.

Cle. V. M. giacente, ferita? Ecco Clearco pronto, ò per terminare la vita con voi, ò per vscire con voi dalle mani de' nemici. Fù infausta la nostra sortita, il maggiore infortunio è stato accaggionato dalla caduta di V. M. la voce di questa sarà stata, che haurà atterrato nel cuore de' Soldati l'ardire, sicche si sono dati alla fuga.

Gis. Solleuatemi.

Cle. Qui non è tempo da perdere; il ritornare nella Città è impossibile, stante che i Cipriotti framischiati co' nostri sono affollati alle Porte di Tripoli, quelli per tentarne l' entrata, questi per impedirla. Il più facile scampo è il tentare di penetrare verso la campagna, fuori di queste tende nemiche, già che l'aura della vittoria hà trasportati i Sol-

i Soldati dall' estrinseche linee, essendo tutti concorsi verso la Cittade. O di qui vi trarà Clearco, ò qui restarà estinto con voi.

Gis. Troppo grande è l'impresa, la sola voce, che fugga il Rè di Soria diuertirà da ogni altra l'esercito nemico, per renderlo, ò prigioniero, od estinto.

Cle. Spogli dunque V. M. quest'armi Regie con le soprauesti, che possono farla conoscere per Rè, che in tal guisa, come meno osseruata, anche meno perseguitata, potrà con la fuga, qui doue saria inutile ogni resistenza, sottrarsi al pericolo. Già à disarmarla m'accingo.

Gis. Suestansi adunque l'arme Reali per conseruare le porpore, cada l'elmo del capo per sostenerci il diadema. Il valore al fine non consiste nella superficie d'vn petto vestito d'acciaio, mà nel più intimo del cuore armato di fortezza.

Cle. Così riuscirà più facile l'impresa.

Gis. Però men generosa.

Cle. Però più prudente:

Gis. A voi mi rimetto.

Cle. A mè s'appoggi, e mi segua.

SCENA TERZA.

Arideo.

CEde l' Eſercito di Soria alle forze di quelli di Cipro. Alla ſola voce, che ſia caduto il Rè Giſmondo ſono illanguidite le forze più viuaci dell' Eſſercito; hà hauuto più vigore il tuono d'vn'aura ſemplice, che il fulminar delle ſpade. Queſte ſono le ſperanze, ò Arideo, di liberare in queſta ſortita dall' aſſedio Tripoli, d'acquiſtare col tuo valore Beronice, propoſta à chi maggiore impreſa faceſſe frà tè, e Clearco. Getta queſt' armi inutili, le quali.... Mà che vedo? l'armi, e le ſopraueſti del Rè Giſmondo? Come quì l'armi, e non il cadauero? Non può eſſere, che ſia ſtato leuato il corpo, e laſciati gli ammanti Reali. Fortuna che ſarà? Chi sà, che per ſottarſi incognito a'nemici non gl'habbia quì laſciati? Maggior ſicurezza mi dà di queſto il non vederci la ſpada. Mà che? Arideo, con vn generoſo inganno ſalua al tuo Rè la Cittade, trattieni i tuoi dalla fuga.

Ve-

Vesti quest'armi Regie, e se la creduta morte del Rè hà leuato a' Soriani il coraggio, fingiti Gismondo, non estinto, mà viuo. Anima i tuoi al valore con la voce, con l'esempio. Itene, sì, sì mie armi inutili, con le quali non hebbi forza d'acquistar la vittoria, cinganmi il seno con più fausto auspicio queste del mio Signore, raccordati; ò Arideo, che al presente ti deui mostrar degno di portar l'armi di Gismondo, ò per mai più non vestirne altre sotto queste morire. Cieli donate vn più felice Patroclo al generoso mio Achille.

SCENA QVARTA.

Laurinda in habito da huomo, Tariffa.

Lau. NOn teme il filo dell'armi, chi hà trappassato il cuore dagli strali di Cupido, dalle punture del dolore. Non odi la voce, che per tutto risuona, è morto Gismondo? Gismondo l'vnico oggetto de' miei pensieri? ed io contra il proprio esercito, contra quasi dissi, il Padre istesso, non

vendichirò l'ingiurie fatte al mio cuore trafitto per lo seno del mio diletto.

Tar. Signora non sò che dirmi, le donne sogliono essere per natura poltrone, voi mò sete troppo braua. Hauete voluto partir di Cipro, venire incognita in questo esercito frà questi armati, & hà bisognato, che à mio dispetto io vi segua. Sò che à mè toccherà pagare la pena di tutti questi imbrogli, quando il Rè vostro Padre sappia questo fatto. Sento io, che mi puzza il collo di canape fuor di modo, & hò paura, che per essere stato troppo puntual Seruitore haurò sù le forche il mio benseruito. Dio me la mandi buona. Al presente vi salta in capriccio di combattere contra i vostri, cercate qualche stoccata proibita. Eh habbiate vn poco più di rispetto al vostro decoro, à vostro Padre.

Lau. Che padre, che rispetto? tutto vince l'amor di Gismondo. Vn suo ritratto capitatomi in Cipro troppo legomi il cuore, quei colori volsero predirmi l'ombre del dolore, che al presente io soffro nell'vdire che ei sia estinto. E morrà inuendicato? *Tar.*

Tar. Vorrei pure che consideraſte, che queſto che deplorate è il maggior vantaggio, che poſſa hauere il voſtro Regno. In ſomma pur troppo è vero, che le donne amano ſempre il ſuo peggio. Che peſtifera natura è la voſtra affligerui, adirarui per lo proprio bene.

Lau. Amore: Già che hò trouato, che per me non conduci le Grazie, ricorrerò alle Furie; ed eccomi appunto appreſtati dalle ſteſſe armi ſtrumenti di Morte. Saranno forſi ſtate depoſte per viltà, ſiano riaſſunte per rabbia. Prendile, ò Tariſia, che ritirata in qualche luogo appartato voglio veſtirmene.

Tar. Oh queſta è vn'altra, vuol la Padrona tanto far il Soldato, che alla fine vuol paſſar la banca della riputazione, & andar ad arruolarſi ſotto la cornetta del bordello.

Lau. Voglio, dico, veſtire quell'armi, per poi infierire contro i Soriani, che sì vilmente abbandonorono il loro Rè, ò contra i miei, che così empiamente l'vccisero. Sì, sì, contra i miei proprj infierirò, già che ſono diſpoſta d'incontrare ſtà le ſtraggie la morte, acciò non

possa vantarsi alcun nemico, di hauer col sangue di Laurinda nobilitato il proprio brando. Seguimi Tarisia.

Tar. Penso volerui lasciare, che si vedremmo poi frà cent'anni all'altro Mondo.

SCENA QVINTA.

Abbatimento come sopra tra Cipriotti, e Soriani. Cedono quelli di Cipro, incalzano quelli di Soria.

Arideo con l'armi di Gismondo, e buffa chiusa, & Anfiberto combattendo.

Anf. TAnto la dura vn fanciullo contra il mio inueterato vigore?

Ar. Sì, che il nemico che hauete à fronte non è qual vi credete, ò Rè Anfiberto.

Anf. Ammiro il vostro valore, ò Gismondo, chiedo di prender fiato, tanto, ch'io possa con più vigore corrisponderui.

Ar. Concedoui quella quiete, che haúete sin ora negata à questi Stati.

Anf. Siamo al fine di ogni contrasto, s'or ora deciderà la spada le ragioni

ni di questa guerra.

Ar. Se volesse il Cielo punire, chi più ingiustamente la mosse, leueria la fatica d' atterrarui al mio braccio.

Anf. Vendico il sangue d'vn' figlio estinto.

Ar. Sostento l'onore d'vn Rè morto.

Anf. Era la peste in Cipro.

Ar. Porta per tutto il vostro Regno infezioni.

Anf. Haueuo vn figlio, vnico sostegno del mio sangue.

Ar. Non era degno di vedere moltiplicato il suo sangue, chi è così sitibondo dell'altrui.

Anf. Lo mãdai ad Adraste Rè di Soria vostro Padre perche lo custodisce, acciò la peste non me lo leuasse.

Ar. I terreni di questo Regno non admettono germe di stello infetto.

Anf. Mi vien nuoua, che subito quì giunto egli è morto.

Ar. Venne à preparar la Tomba al proprio Padre.

Anf. Il balio, che qui lo condusse, ritornato in Cipro, e dopo spatio di tempo giunto à morte m' auuisa spinto dagli stimoli della coscienza, che vostro Padre corrottolo con doni, e presogli il bambino lo rimandò con auuiso, ch' egli era mor-

morto, bramoso di leuar la succeſſione al mio Regno, per impadronirſene col tempo.

Ar. Faranui conoſcere, ò Rè Anfiberto i colpi della mia ſpada, che ſimili colpe non potero cadere nel Rè Adraſte.

Tornano a combattere, Arideo và alla preſa della Spada di Anfiberto.

Ar. La ſpada è in mio potere.

Anf. Hò forze per ricuperarla.

Ar. Leuerouela con la vita. Cedete ò Rè Anfiberto à Giſmondo.

Anf. Cederò al deſtino con la morte.

Ar. Non deue vn Rè così poco apprezzare la propria vita.

Anf. Tanto deue ſtimare il proprio onore.

Ar. Cedete al fine ad vn Rè voſtro pari.

Anf. Non fia mai, che io laſci la ſpada.

Ar. Datemi prigioniero in parola di Rè, che io ve la concedo

Anf. Cedo, più che al voſtro valore, alla voſtra corteſia.

Ar. Siete prigioniero di Giſmondo. Fortuna corteſe.

Anf. Deſtino crudele.

Ar. La prigionia del Rè m'acquiſterà Beronice.

Anf.

Anf. Questo nouo accidente accelererà la mia morte.

Ar. Altro non resta, se non che viua Gismondo.

Anf. Altro non manca, se non che muora Anfiberto.

SCENA SESTA.

Laurinda con l'armi d' Arideo Tariffa.

Lau. MVtazione improuisa. Morto il Rè Gismondo; fuggitiuo l'esercito di Soria; la Città quasi sorpresa, entrando i vincitori co' vinti, in vn tratto comparisce Gismondo più vigoroso, che mai, anima i soldati, rintuzza le forze di que' di Cipro, di vittoriosi diuengono fuggitiui; sono assalite di nuouo queste tende, fuggono, le abbandonano i Cipriotti, e ne restano padroni i Soriani.

Tar. E noi scriuiamo sù gli auuisi questa bella impresa, che V. A. à fauor de' nemici del proprio Padre, habbia combattuto contra il suo esercito stesso.

Lau. Or tai quello à che consigliomi lo sdegno. Non potei à meno di non accorrere in fauore del mio Gismon-

mondo. Notai, ſtrano accidente che in qualunque parte doue io giungeuo fuggiuano i miei profferendo vn tal nome d'Arideo. Dimmi tù oſſeruaſti le proue di Giſmondo, non è egli degno d'eſſere confirmato vn Marte appunto padre d'Amore; ſe lo produce entro il mio ſeno.

Tar. O Marte, ò Martino, non sò, che dirmi. Io però in parte l'intendo, al preſente, che hauete conoſciuto ch'egli è valent'huomo, e che hà buona lena, però ve ne ſiete inuaghita.

Lau. Vuò ſeguire l'aura delle di lui vittorie, entrare in Tripoli. L'eſſermi adoprata ſotto queſti abiti à ſuo prò, renderà facile, anzi grato l'ingreſſo. Mi fingerò Caualliere di fortuna, nominerommi Laurindo.

Tar. Vedeuo ben io, che à poco, à poco con queſto andar vagando voleuate arriuare alla Corte, e diuenir Cortigiana, andiamo oue volete, e ſe ci ſiamo entrati, vſciamone con poca riputazione.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Boſco con Capanna.

Clearco, Giſmondo.

Cl. NOn hà più che temere la M.V. ſiamo in ſicuro. Fù gran fortuna l'vſcire dalle linee, ſenz'altro intoppo, che, quello d'vna Guardia, ch'il mio ferro vi gettò a' piedi eſtinta. A queſto tronco potrà ella appoggiarſi, intanto vedrò di ritrouar quì d'intorno qualche Caſa, ſe pure i vicini rumori della guerra v'hauranno laſciato abitante, che poſſa ſomminiſtrarci commodità per vn poco di cura, nel miglior modo, che permetteranno le preſenti neceſſità.

Giſ. Molto per me operaſte, mi vi profeſſo obligato. Non sò che fine haurà hauuto il così attroce combattimento, in che ſtato ſia la Città.

Cl. Non deue V. M. al preſente intraprendere altra cura, che quella delle proprie ferite. Chi sà s'il fine habbia hauuto quell'eſito così infauſto, come ella ſuppone,

So-

Sono incerti gli euenti della guerra.

Gis. Sù queste vostre ragioni, io mi consolo.

Cl. Sù le vostre miserie io m' affligo.

Gis. Considero, che vi sono obligato, e me ne pregio.

Cl. Sò d'hauerui seruito, e me ne glorio.

Gis. Con che posso esserui grato.

Cl. Sire con vna grazia, che è in vostro pugno. Con vna firma in foglio bianco.

Gis. Nulla si nieghi à Clearco, purche mi sia somministrata facoltà di scriuere.

Cl. Il tutto hò con me preparato. Questi che con me porto per l' occorrenze militari porgeranno à V. M. facoltà di fauorirmi.

Gis. Questa firma valerà per confirmarui il genio, che hò di esserui grato. Scriuete ciò che volete.

Cl. Or non è tempo di manifestarlo.

Gis. Se stimaste tempo di chiederlo.

Cl. La cosa che io bramo non è ora in potere di V. M.

Gis. Dunque fù superfluo il domandarla. V' impongo, che vi dichiariate.

Cl. Sire fù proposta da voi Beronice à chi nella sortita passata facesse maggior impresa, di me, & Aridco.

Heb-

Hebbe ella effetto differente da quello si supponeua, perche doue si speraua la vittoria, s'è hauuto il peggio. Sù questo foglio pretendo di fare, che V. M. dichiari mia Beronice.

Gis. Ciearco voi m' offendete.

Cl. Sire sempre il tutto rimetto al vostro arbitrio.

Gis. Queste non sono cose da chiedersi per grazia.

Cl. Perdoni il troppo ardire.

Gis. Vi si deuono per obligo, stante la proposta già fatta.

Cl. Respiro.

Gis. E qual più nobile impresa puo farsi che saluare la vita al proprio Rè. Senz' altra firma, le vostre proprie azzioni vostra la dichiarano.

Cl. Prenda dunque V. M. la sua firma.

Gis. Tenetela pure, ve la diedi, perche sopra quella scriueste vna grazia.

Cl. Troppo ella m' onora.

Gis. Più voi meritate.

Cl. Sire, ecco vn rustico albergo. Si può vedere se vi è alcun' abitante, dal quale possa hauersi commodità di ritouero. Olà paesani.

SCENA OTTAVA.

Gismondo, Clearco, Soffio.

Soff. CHi chiama? Che poca . . canchero sono armati. Con le buone Soffio. Cari Illustrissimi Signori ladri onorati, gite per li fatti vostri, quì non è da far bene.

Cl. Quì non mi tragge desio di preda, solo chiedo ricouero per vn mio compagno ferito, che vorrei condurre in tua casa.

Soff. Ferito. Oh frutti di guerra, mà di nuouo auertite, che in mia casa non è cos' alcuna da portar via.

Cl. Orsù acciò ennoschi che, non desio di danari, mà pura necessità quì ne tragge, prendi, & argomenta da questo poco, che non per impouerirti, mà più tosto per arricchirti qui siamo giunti, e chiediamo semplice ricouero.

Soff. Oh che ladri galanti, danari, e danari d'oro? Signori di grazia aspettate.

Cl. Doue parti . . .

soff. Vado quì vicino ad vna bottega solita essere nel Campo de' Cipriotti, à prendere tanto formaggio, e poi subito torno.

Cl.

Cl. Oh, che non è tempo di questo.
Gis. Ohimè.
Cl. Che v'è Signore.
Soff. Che v'è? Il sentir nominare il formaggio li penetra il cuore.
Gis. S'esacerba sempre più il dolore delle ferite.
Cl. Or lora dunque guidaci in casa.
Gis. Come con questo gosso staremo celati?
Cl. Auerti huom rustico di non manifestare ad alcuno, che sia persona in tua Casa.
Soff. Sforzerò al possibile il naturale.
Cl. Sieguisi dunque, e non partire.
Gis. Fedele appoggio.
Soff. Benedetto formaggio.
Cl. Come mi è dolce seruire il mio Rè.
Gis. Rè senza regno poco può gratificare.
Soff. Danari senza formaggio, vagliono nulla.
Gis. Amico son quasi perduto.
Cl. Eh, coraggio, coraggio.
Soff. O formaggio, formaggio.

SCENA NONA.

Reggia.

Filiberto, Stratone.

Fil. STrani furono gli esiti della passata sortita. Sù 'l principio Gismondo supposto morto, i Soriani fuggitiui, la Città quasi sorpresa, in vn'istante comparisce Gismondo sano, si rinforza la pugna, cedono quei di Cipro, che incalzauano, s'occupano le tende, si dissipa l'esercito delli assedianti, & al presente entra in Tripoli vittorioso il nostro Rè.

Strat. Egli veramente nel principio della sua tenera etade, hà mostrato proue d'vn animo, e d'vn vigore molto maturo. In somma, chi regna, non tanto deue adattarsi al petto le porpore, quanto l'acciaio, non solo hà da saper sedere maestoso sù'l Trono, ma anche scorrere armato il Campo, e la stessa mano, che sostenta lo Scettro, deue essere ammaestrata a maneggiare la spada. Gismondo s'è dimostrato non solo Rè, ma guer-

guerriero. E che altri indarno tenta occuparli il Regno, mentre egli ha forze per acquistarsi gli altrui.

Fi. Grandi veramente furono l'imprese, solo mi sospende non hauere quando si ripigliò la battaglia veduto ci Clearco, e con qualche ragione. Sapete, ò Capitano le pretensioni c'hanno Arideo, e Clearco in Beronice mia figlia, e come fù promessa dal Rè à chi di loro nella passata sortita maggior impresa facesse. Clearco, non si vidde che sù'l principio, Arideo stando sù le mura sempre l'osseruai vicino al Rè combattendo. Sò, che a lui si destinerà Beronice, e questo mi preme, poiche più volontieri mi vedrei genero Clearco.

Strat. Forsi che in Arideo non risplendono qualità, che lo constituiscono degno, sia detto con pace di V. E. di questo accasamento, sì per l'antico merito della sua nobile famiglia in questa Corte, sì anche per le doti de' suoi costumi, e valore, che lo rendono in paragone d'ogni altro ammirabile. Anzi, concessa in ogni altra

cosa

cosa la paritade tra Clearco, & Arideo; quegli è pure inferiore nelle conditioni dell'incerta sua nascita, non si sapendo di chi si sia figlio.

Fil. In me non fà caso l'incertezza della nascita di Clearco, poiche a bastanza ne hò cognizione, intendo per le congetture, che ne cauo dal suo merito.

Strat. Il merito solo non può dar indizio di nascita illustre, quello s'acquista coll' azzioni, questo senza alcuna operatione, anzi prima dell'operare s'ottiene.

Fil. La nascita di Clearco è più illustre di quello possa supporsi.

Strat. Mai non sembra illustre quello, che si tiene occulto.

Fil. Questa segretezza è mia colpa, non di Clearco.

Strat. Come dire, ò Signore.

Fil. Perche a bastanza non sò esaltar le sue glorie. Seguitemi, ò Capitano.

Strat. Risposta, che la mia curiosità non appaga.

Fil. Segreto, che la mia fedeltà violenta?

SCENA DECIMA.

Arsinoe.

ARdono di sdegno in mutue stragi i petti, m'auuampano nel seno con dolci incendj le fiamme amorose; pugnano frà se stessi gl'Eroi, contrastano nel mio cuore gl'affetti; s'affrontano in sanguinose mischie i campi ostili, si confonde nell'impossibilità de' miei amori la mia immaginazione. Clearco, oh Dio, chi ti fè così bello? Arsinoe, oimè chi ti fè così grande? Come la mia nobilitade co' miei affetti contrasta. E non poteua Clearco esser Prencipe? E non può diuenir suddita Arsinoe? Ah che per vguagliarmi à Clearco, già son fatta serua non che sucdita d'Amore. Odiosa disuguaglianza. Per esser io superiore à Clearco, bisogna, che à mille passioni soccomba. Clearco ama Beronice, Beronice l'abborisce, per l'amor di Clearco m'attristo, per le repulse di Beronice m'auuiuo; Spero, dispero. Mà sopra tutto amo, & adoro. Io son grande, Clearco è

priuato, egli ama altrui, non è corrisposto. Che far deui Arsinoe? che brami?

Sì, sì spera mio cnor, Clearco s' ami.

SCENA VNDECIMA.

Beronice.

COnsolateui, ò speranze, viddi pure le proue del mio Arideo, superò pure nella battaglia quelle di Clearco, che appena lasciossi vedere su' l principio. Ah, che Arideo, come fù superiore nel vincere il mio cuore, così anche tale s' è dimostrato nel vincere gl' inimici. Clearco, che brami, che desideri, à che tendi? à gl' impossibili. Vuoi me, che non t' amo? procuri con generose imprese acquistarmi se ti soprauanza Arideo? E dato anche che superior tù restassi, la fortuna non deue seruir di legge à gl' arbitri di Beronice. Mà sorte cortese. Deuo anche amare quest' ingiuria fatta alla libertà del mio volere, giache per-quanto può supporsi sin ora, Arideo è superiore à Clearco.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Laurinda coll'armi d'Arideo, come sopra, Tariffa, Beronice.

Lau. CHe ne dici, ò Tariffa, con che fortuna creduto Caualiere son entrato in Tripoli?

Tar. Io non stimo vna fortuna al mondo l'entrar sempre più negl' imbrogli, stimerei ben gran fortuna s'vna volta potessi vscirne.

Ber. Ecco Arideo se non erro. Mio diletto.

Lau. Questa è vna Dama. Signora parla ella con me.

Ber. Oimè, che feci, Cauagliere Adio.

Lau. La riuerisco Signora. Come parte confusa.

Tar. Non intendete. Vi crede maschio, e vorria tresca con voi, mà io credo certo, che questa volta la trouerà buca.

Ber. Mà quelle son pur l'armi d'Arideo?

Lau. Di nuouo si ferma.

Tar. Non lo diss'io, ò che ridere.

Lau. Signora poss'io seruirla in conto alcuno?

Tar Nò Signora. Hò

Ber Fù ella presente alla passata sortita?

Lau. Aspro veramente fù il combatti-

mento. Vi giunsi Caualier di fortuna, quando cominciarono à cedere que' di Cipro.

Ber. Appunto più non la viddi in Corte. Venne ella à tempo ad apportarci le vittorie; stauo sù'l principio in dubio s' ella fosse Soriana dal vederle intorno quell'armi alla foggia di que' di Soria.

Lau. Queste ritrouai nel Campo senza possessore, e mie le vestij.

Ber. Senza possessore quest' armi? oh Dio, che sarà?

Lau. Sì mia Signora, e perche tanta alterazione?

Ber. Parmi improprio, che sì bell' armi potessero stare senza possessore.

Lau. Può essere che fossero d' vno nel combattimento estinto.

Ber. Ah, che ferita.

Tar. Questa hà la ferita, e questa hà la piaga.

Lau. Come?

Ber. Dico che ferita alcuna in quelle non si scorge. Ditemi, ò Caualiere, eraui alcun cadauere vicino?

Lau. Erano in mezzo le stragi, doue abbondauano i morti.

Ber. Ah sì è morto Arideo.

Lau. Come resta confusa? Vi riuerisco Signora,

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Beronice.

PArtitesui, ò speranze, opprimetemi ò dolori. Le proue del mio Arideo gli accaggionorono la morte; per ottenermi col suo valore si gettò in braccio a' pericoli, siche io stessa, oh Dio, hò hauuto parte nella di lui morte, come al presente non hò parte in me stessa, che tutta in dolore non mi si conuerta. Pouero Arideo, sfortunata Beronice; credeuo ottenerti sapendo, ch'eri generoso, e perche fosti troppo ardito ti perdei. Clearco senza proue potrà prentendermi, tù per causa di troppo coraggiose imprese mi perdi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Filiberto, Beronice.

Fil. FIglia.

Ber. S' Arideo fù della morte, non sia Beronice di Clearco, mà per conformarsi alle fortune del suo diletto, diassi ancor lei alla morte.

Fil. Come attonita frà se discorre? Beronice.

Ber. Ah che bene il dolore atroce carnefice in vno, e pietoso, guiderammi alla Tomba.

Fil. Figlia, dico, e qual fissa immaginazione vi fà cotanto; non sò s' io dica, ò fuori di voi stessa, ò concentrata in voi stessa?

Ber. Gl' orrori delle passate stragi, che per la mente mi si rauuolgono stolida insensata in vn certo modo mi rendono.

Fil. Anzi douete rallegrarui con tutti gl' altri dell'improuisa vittoria ottenuta da nostri, dell' assedio di Tripoli già rotto dell' esercito nemico discipato, e distrutto.

Ber. Gioie però, che per altro non risplendono se non per mezto de' rossori del sangue.

Fil. Altro fregio non vestono le vittorie; e poi non fù molta la perdita de' nostri.

Ber. Troppo grande per me se morì Arideo. Ditemi, ò Padre, chi manca de' più conspicui.

Fil. Arideo di sicuro.

Ber. Ahi colpo.

Fil. Poich' egli non compariste, e le di lui armi veste vn Caualiere forestie-

ſtiero, che dice nominarſi Laurindo. Non ne ſaria ſtato ſpogliato, quando eſtinto non foſſe.

Ber. Gran perdita è ſtata queſta.

Fil. Nobil morte egli hà ſortito, ſagrificando la vita à gli acquiſti del proprio Rè.

Ber. Ma più hà ſagrificato il mio cuore vittima della doglia.

Fil. Solo mi ſoſpende, che Clearco non compariſce.

Ber. Sarà forſe ancor'egli reſtato eſtinto.

Fil. Il Cielo no'l voglia.

Ber. Glorioſo fine hauria fatto, donando il proprio ſpirito à gli auuantaggi del ſuo Signore.

Fil. Che dite Beronice.

Ber. Quel, che poc'anzi voi d'Arideo diceſte.

Fil. Sapete il genio, che hò à Clearco. Intendetemi.

Ber. Sò l'inclinazione, che hò al morire. M'acqueto.

Fil. Spero, che viuo ritorni. Troppo grande accidente ſaria, ſe Clearco per mano de'Cipriotti reſtaſſe eſtinto.

Ber. E perche?

Fil. Per cauſe, che à me ſolo ſon note. Ma ecco S. M. e la Corte.

SCENA XV.

Arideo coll' armi di Gismondo, e buffa chiusa, Laurinda, Tariffa, Filiberto, Beronice, e Corte.

Vogliono dar da sedere ad Arideo.

Arid. NOn merito d' occupar questo Trono, per cause, che sono per manefestarui; basta, che con lo stare in piedi, vie più pronto mi dimostri alla difesa di questo Regno. Già è discipato l' esercito di Cipri, ch' hebbe ardire d' assediare questa Cittade, già è prigioniero il suo Rè.

Lau. Prigioniero il Rè mio Padre! che odo, ò Tariffa.

Tar. O' questo è vn altro bordello.

Fil. Le reliquie del esercito di Cipro distrutto, hò hauuto auuiso essersi ritirato ne' boschi circonuicini.

Ari. Filiberto.

Fil Mio Signore.

Arid. Qual de' due Caualieri, che pretendono Beronice à vostro giudizio fece proue maggiori.

Fil. Signore non sò. Clearco non si vidde, che sù' l principio della batta-

glia;

glia ; Aridco non si sà di che ne sia diuenuto, trasformatosi colle proprie armi nella persona dì Laurindo.

Lau. Pouero Caualiere ;

Ber. Sfortunata Amante .

Ari. La più nobile impresa , che possa fare vn Caualiere è il morire per lo suo Rè , come hà fatto Arideo .

Fil. Hauerà la ricompensa dal Cielo.

Ber. Pure il premio , egli ne perde.

Arid. Dunque si deue ad Arideo destinar Beronice .

Fil. Che enigmi .

Ber. Che confusioni .

Fil. S. M. mia figlia ad vn morto ?

Ber. Si che troppo bene starò colla morte accompagnata .

Arid. Morì Arideo, per seruire al suo Rè , mentre nella di lui persona trasformossi . Egli fù il mezzo maggiore di questa vittoria . Se volete , ch' io ve lo presenti , partirà il finto Gismondo, e verrà Arideo.

In questo s' alza la buffa.

Fil. Confusioni .

Ber. Contenti .

Lau. Dolori.

Tar. Garbugli Signora .

Fil. Il creduto Gismondo è Arideo ?

Ber. Viue il mio bene ſuppoſto eſtinto?

Lau. Doue è Giſmondo creduto preſente?

Tar. O queſta sì ch' è vna vera Corte, doue in vn' iſtante ſi muta faccia.

Arid. Arideo io ſono, queſt' armi del Rè, ch' io trouai abbandonate, veſtij, e laſciai le mie, che poſcia forſe aſſunſe Laurindo; Con tal inganno rincorai l' eſercito perduto, per la perdita del ſuo Rè.

Fil. E ch' è di Giſmondo?

Arid. Suppongo, che per ſottrarſi incognito al furore dell' armi abban. donaſſe queſte ſpoglie; anzi hò già hauuto indizio doue poſſa eſſere, e hò inuiato verſo colà il Capitano à cui hò coſiidato queſto negozio, acciò auuiſandolo della vittoria, lo richiami al ſuo trono. Ma ſento ſtrepiti di Gioia. (*Si ſuonano trombe*) eccolo appunto.

SCENA XVI.

Giſmondo, Clearco, Soffio, Stratone, Arideo, Filiberto, Beronice, Laurinda, Tariffa, e Corte.

Giſmondo à ſedere.

SOrgono di ſeno à dolori le gioie; nel mezo delle perdite vengono gli ac-

acquisti. Abbandonai le proprie armi per fuggir ferito con l'aiuto di Clearco furor dalle linee nemiche, mi ritirai nella capanna di costui à curarmi, che appunto per benemerito di questo suo beneficio dourà restar ben veduto in questa Corte.

Soff Son io quel Gentilhuomo nouamente posto in luce. Largo Signori.

Gis. Mentre iui dimoro, odo voci di gioia, che m'arrecano qualche speranza della vittoria, ne sento l'auuiso sicuro, mi faccio condure verso la Cittade, incontro il Capitano, da cui intendo il maggior mezzo di questa, esser stata la vostra virtude, ò Arideo. Hauete mostrato, che vale più Gismondo finto, che vero.

Arid. Sire con queste lodi mortificate il mio affetto: Argomentisi pure da questo fatto, quanto sia grande la fortuna di V.M. gia che le vittorie seguono sin la vostr'ombra.

Gis. Con che posso esserui grato?

Arid. Con la grazia di V.M.e se di più può chiedersi colle nozze di Beronice.

Gis. Richiesta raggioneuole, ma im-

possibile se l' hò promessa.
Fil. Premio obligato, ma che sturba i miei pensieri.
Cl. Nobil domanda, ma ch' è preuenuta da Clearco.
Ber. Felici instanze, ch' i miei affetti consolano.
Gis. Arideo queste domande mi confondono.
Arid. Queste parole m' attristano.
Cl. Qaeste risposte m' auuiuano.
Fil. Fù promessa Beronice à chi maggior impresa facesse nella passata sortita.
Cl. Io vi saluai la vita.
Arid. Io vi difesi il Regno.
Cl. Nulla valeua il Regno, se periua il suo Rè.
Arid. Non era più Rè Gismondo, se perdeua il suo Regno.
Cl. Portaua seco la speranza di ricuperarlo col tempo auuenire.
Arid. Hà seco la sicurezza d'acquistarne vn'altro col nemico Rè prigioniero.
Cl. Acquistaste la vittoria, egli è vero, ma coll' armi del Rè.
Arid. Saluaste il Rè egli è vero, ma col lasciar le sue armi.
Cl. L' assumer quell' armi, vi rese più facile il vincere.

Arid.

Arid. E' il lasciarle, siami lecito il dirlo, facilitoui la fuga.

Cl. A ciò consigliommi la necessitade.

Arid. A' quello mi persuase il valore.

Cl. Operai con prudenza.

Arid. Io con coraggio.

Cl. Vidi in terra il mio Rè ferito.

Arid. Osseruai l'esercito perdente.

Cl. Era egli inabile al combattere.

Arid. S'era questi dato alla fuga.

Cl. Però lo feci spogliar dell'armi acciò lo sottraesse la segretezza, d'onde non valeua la forza.

Arid. Però vestij quell'armi per poter adoprare l'autoritade, doue non valeuano le persuasioni,

Cl. Feci le mie proue sù gli occhi del Rè.

Arid. Le mie furono fatte à vista d'vn Regno intiero.

Gis. Ambedue fortiste imprese così eguali per confondere Gismondo. Non sò à qual partito appigliarmi. Vi penserò intanto. Caualiere hò inteso le proue del vostro valore, e come v'adoprasti à prò del nostro esercito.

Lau. Sire cos vago mi comparue colorito dal pennell.... dalle penne, dico, della fama portato il vostro bello... il vostro bellico ardire, che

che non potei à meno di non correre à seruirui Laurindo, fino dall' Isola di Cipro . . . dico di Ciprigna ; cioè da Erice presso la Sicilia .

Tar. O come l' hà imbrogliata .

Gis. Resto obligato al voltro buon affetto, ò Caualiere, e sarammi molto grato, se vorrete trattenerui in mia Corte .

Lau. Desiderio di vedere vn' oggetto adorato dalle patrie stanze mi tolse, hor c'hò ottenuto il mio intento, stimerò mia fortuna il potere qui dimorare .

Gis. Siete inuaghito in Soria ?

Lau. Non posso negarlo, ò Sire .

Gis. E' fortunata quella bellezza , che s' acquistò i vostri affetti .

Lau. E' felice Laurindo, che gode tante fortune

Tar. E Tariffa è imbrogliato , che teme della Galea .

Gis. Mà come sodisferò questi due Caualieri ? Filiberto , Beronice . Fù proposto, à voi per Genero, à voi per isposo, quel de' due Caualieri, di Clearco, dico, e d' Arideo , che nella passata sortita maggior impresa facesse . Furono elle eguali . Il mio giudizio non sà decide-

re

re queſte gare di Merito, hò determinato di rimettermi all' ellezione di voi due.

Cl. Sò che m' è amico Filiberto.

Arid. Sò che m' è amante Beronice.

Fil. Non offendo il merito di alcuno col condeſcendere al mio genio, che mi porta à Clearco.

Cl. O me Beato.

Ber. Non pregiudico al valore d' ogn' altro coll' inclinare ad Arideo à cui mi ſpigne l' affetto.

Arid. O me felice.

Giſ. Ne pur anche poſſo determinare; penda per ora la riſoluzione, che così eguali ragioni mi confondono.

Fel. Gl' affetti di mia figlia m' offendono.

Ber. Il genio del Padre mi tormenta.

Cl. Le ripulſe di Beronice m' affligono.

Arid. L' inſtanze di Filiberto m' uccidono.

Lau. Le bellezze di Giſmondo mi beano.

Str. L' egual merito di queſti due Caualieri mi ſoſpende.

Tar. La Forca mi và luſingando.

Soff. La memoria del formaggio mi tormenta.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera di Clearco con Tauolino, e da scriuere.

Clearco, Soffio.

Cl. MI si deue Beronice per obbligo. Parole di Gismondo, non di Rè, perche non può esser Reggia vna parola non mantenuta, proferita di più da chi era in istato, che non credeua regnare. Ma qual colpa hà il Rè in questo fatto? il più colpeuole è il mio destino. Era obligata Beronice alla più illustre azione fatta, ò da me, ò da Arideo, sortirono elle eguali, acciò non fosse alcuno di noi, che non penasse per le di lei bellezze. Pouero Clearco, bisogna ch'io 'l dica, Misero Arideo. Come in vn tempo mi sei nemico, e compagno nelle disgratie. L'essermi nemico dipende dal nostro genio vniforme in amore, l'esser-

mi

mi compagno nelle disgratie dal nostro egual coraggio deriua. E' vna sola Beronice, non può essere che d'vn solo. Dunque leuisi, ò Clearco, ò Arideo dal mondo; l'vno, e l'altro mi sarà grato, che se viuo, potrò hauer Beronice; se moro, la lascio ad vno, che n'è stimato meriteuole quanto me. Sfidisi Arideo, acciò ò egli od io moriamo per Beronice, ò viuiamo colla stessa. Il Bosco poc'anzi abbandonato dalle tende nemiche sarà Campo del nostro combattimento più a proposito, perche meno frequentato. Sriuasi la Sfida.

Clearco scriue.

Soff. Questo Signor Gentiluomo sempre trà se borbota, e in poch'hore, che lo conosco sempre l'hò veduto malenconco. Che hanno mai questi ricchi: Mangiano quanto vogliono, nè son contenti; io, quando son ben' accommodato nelle parti più sensitiue del ventricolo, come sono al presente, non penso ad altro. Gran fortuna hò incontrata; adesso mangio, e beuo quanto voglio, ogn'vno mi dà del Signore; Signor Soffio di quà, Sig.

Soffio

Soffio di là. O bella cosa esser Cortegiano. Solo mi preme quando mi dicono, che non son ben creato, e pur mi rimiro intorno, e vedo che vi sono tutto, e poi questa non è colpa mia, ma di mia madre, che douea crearmi meglio; veramente stauo male nella Corte del Rè, doue tutti quelli vestiti con habiti listati voleuano gettarsi in dozena con vn par mio, col darmi la pela, e hò sentito non sò che di coperta, che non mi piace. Questo Sig. Criaico m'hà condotto in sua casa doue per esserci meno canaglia stò assai meglio. Ma egli è poco di conuersazione, sta sempre malenconico. Adesso lui mena quella cosa, che hà in mano. Che fà mai?

Cl. Già hò scritta la sfida, e perche veda Arideo qual pretensione maggiore d'ogni sua io possa hauere in Beronice, vuò insinuarli questa firma hauuta dal Rè, annessa nella poliza, acciò egli conosca, che haurei potuta autenticare mia Beronice, ma che voglio che il sol filo della spada decida le nostre ragioni. Soffio.

Soff. Signore.

Cle.

Cle. Conoſci Arideo?

Soff. Signor nò.

Cle. Come che non lo conoſci?

Soff. Ah Signor sì, Signor nò, conforme vuol lei.

Cle. Queſta è vna poliza, à te la conſegno; fà che quanto prima a lui la rechi, e digli, che attendo da lui il contenuto in eſſa. Lo trouerai forſe in Corte, procura dargliela, che ſia ſolo, ed in ſegreto. Intendi?

Soff. Beniſſimo. Queſta è la Corte, & è ſolo in ſegreto, deuo portarla alla poliza, e dire che Arideo è il contenuto; Ouero quel ſia ſolo vuol dire, che ſia il Sole, che ſe piouceſſe non è fatto nulla. O intendo ogni coſa.

Cle. Doue vai. Fermati.

Soff. E che volete che ne ſappia io, ſe m'imbrogliate: Queſta, che cos'è?

Cle. Vna poliza.

Soff. Cho coſa hò da farne?

Cle. Deui recarla ad Arideo.

Soff. Ma come hà nome queſto Arideo?

Cle. O' che flemma. Egli è quel Caualiero, che auanti al Rè contraſtò meco per Beronice.

Soff. Ben bene. Queſta mò che cos'è?

Cle.

Cle. Questa è vnà sfida, che vuol dire vn termine di complimento, che s'vsà tra Caualieri. Tù deui darla ad Arideo, con dirle che l'attendo nel bosco abbandonato dall'esercito di Cipro, e perche tu ne possi conseruar la memoria, prendi questo poco, e se fai il seruitio come và fatto, aspetta cosa maggiore.

Soff. O adesso hò inteso ogni cosa, se faceuate cosi alla prima, non c'era che dire, questa è vna sfrida, deuo darla al Sig. Adrideo, e dirle la cosa del bosco. Ma ditemi, mi darà egli la buona mano?

Cle. In quello che mancherà lui, supplirò io.

Soff. Sò che siete galanthuomo; però vado à portare questa Sfrisfida.

Cle. Sò che Arideo è Caualiere, e coragioso; però m'accerto che corrisponderà a' miei desiderij. Per questo goffo hò inuiata la sfida, come per vno, che non sà che sia; poiche se ad altri haueßi confidato questo interesse, sò che l'haurian fatto penetrare à S. M. e saria stato impedito.

Si chiude la Camera.

SCE-

SCENA SECONDA.

Arsinoe, Beronice.

Arſ. RItornò l'eſercito vittoriſo, ò Beronice; e pure in tanti trionfi non sà ralegrarſi il mio cuore. Arſinoe ſfortunata, à che ti dotò la natura di ſangue regio, ſe poi doueua Amore farti annullire à gli affetti d'vn priuato? dolorosa diſugualianza interpoſta frà' l tuo ſangue, e' l tuo cuore, frà te, che ſei la Principeſſa di Soria, e Clearco.

Ber. Ed è poſſibile, ò Signora che Amore, ch'è tutto fiamme, non poſſa accaggionare in voi altro; che tenebre di dolore? Egli ch'è oggetto di contenti, dourà eſſer in voi ſoggetto d'vn eterno tormento?

Arſ. Beronice, ò quanto inuidio il voſtro ſtato. Io amo chi amar non poſſo per obligo di quella nobiltade, che in me ſi fà odioſa, chi amar deuo, per impulſo di quella bellezza, che in me ſi fà tormentoſa. Amo Clearco, che per eſſer in fortuna priuata, d'ogni contento mi priua; l'adoro, e pur mi vieta quel riſpetto, che mi neceſſita à tener

chiuſi

chiusi i miei affetti, il poter sparger voti alla mia Deitade. Fortunata voi, ò Beronice, che sete da Clearco amata; semplice, che non conoscete le vostre fortune.

Ber. Troppo in alto collocherei le mie speranze, se volessi vguagliare à gli affetti di V. A. Clearco non deue esser amato da Beronice, perche il vostro rispetto nol vuole, il mio genio non vi acconsente; non perch'egli, non sia amabile, ma perche tale non sembra a gli occhi miei, che abbagliati nello splendor d'Arideo, d'altro oggetto non san discernere la vaghezza.

Ars. Fortunata voi, ò Beronice, che amate vn vostro eguale, che egualmente vi corrisponde. Prometteteni di non condescender mai ad essere di Clearco, acciò non mi si tolga la speranza, che anche vna volta possa esser mio.

Ber. Tanto vi prometto, ò Signora. A ciò mi obliga la fede di serua verso V. A. quella d'Amore verso Arideo.

Ars. Sarò pure in qualche parte contenta.

Ber. Vi desidero totalmente felice.

Ars. Vi resto di tutto obligata.

Ber.

Ber. Vorrei eſſer tutta cuori per ſeruirui.

Arſ. A me baſta che ſiate ſenza per non amare Clearco. Seguitemi Beronice.

SCENA TERZA.

Laurinda armata come ſopra, Tariffa.

Lau. STrauagante accidente; il Rè mio Padre è prigioniero nelle mani de' nemici. Queſto interrompe ogni contento ch'io hò nel ritrouarmi vicina al mio Giſmondo. Dimmi non vedeſti com'egli mi gradì ſuppoſto Caualiero? buon prognoſtico, ch'egli non debba ſprezzarmi conoſciutami Damma ſua pari, ſua Amante.

Tar. Voi fate i pronoſtici conforme vi detta l'inclinatione della voſtra luna, ma fin quà queſte voſtre felicità falliſcono Il Padre di V.A. il mio Signore prigioniero nelle mani de' nemici, e a queſto non conſiderate? e ſe la mala ſorte voleſſe, che ancor voi foſte conoſciuta, ancor voi ſareſte trattenuta prigioniera, ed ecco tutto il Regno di Cipro nelle mani de' Soria-

riani. Eh Signora è tempo di lasciare i quinci, e quindi amorosi, e pensare a i casi del Padre, a gli interessi del Regno.

Lau. Non mi scordo del debito di figlia, benche sia tutta immersa ne' pensieri d'amore, e stò inuigilando alle occasioni, che possino essermi somministrate, ò dalla fortuna, ò dalla mia industria, per vedere di liberarlo dalle mani del suo nemico; Oh Dio, suo nemico, e mio amante. Non voglio introdurmi alle di lui carceri, per non esser dallo stesso riconosciuta, poiche ne meno vuò ch'ei sappia, ch'io sia in Soria. Sai ch'alla mia partenza sparsi voce, che à Rodi mi trasferiuo, col pretesto, che colà frà le delizie di quell'Isola, haurei più facilmente sofferta la lontananza del Padte.

SCENA QVARTA.

Soffio, Laurinda, Tariffa.

Soff. QVesta è la... mi son scordato se questa si chiama la Sfirifida, ò Adrideo. Deno andar dalla Sfirifida, portar in Corte Adri-

Adrideo da solo a solo. Ma nò, che non stà così; e che siano maledetti gl'intrichi, questa è pure la.....

In questo vrta in Tariffa.

Tar. Galanthuomo la strada è capace, anzi molto più capace di voi; che non conoscete i buoni termini.

Sof. Siano maledette le Sfirifide, e questa carta, che m' imbroglia. Ah, siete voi il Sig. Adrideo. Oh, che non siete solo. Non occor'altro.

Lau. Che dice costui, mi sembra pazzo.

Tar. E' quello, che alloggiò il Rè Gismondo ferito, che poi per benemerito l'hà introdotto in sua Corte, & è il più semplice huomo del Mondo.

Sof. Sig. v'intendete voi di Sfirifide?

Lau. Che vuol dire questo vocabolo? Non vorresti già dir Sfide.

Sof. Si bene, io mò così parlo Toscano, ma è tutt' vno, se bene non m'intendete.

Lau. Di Sfide m'intendo qualche poco, che vuoi per questo?

Sof. O digrazia sbrogliatemi vn' intrico, ch'io mi son scordato. Questa è vna Sfrida, fin adesso và bene. Adrideo mò, no è la Sfrida, ma che sia solo in Corte, e il bosco abban-

donato. Quel Signor Criarco m' hà donata la buona mano, e io voglio dare la metà a V. S. se mi sapete dire, che cosa hò da fare.

Lau. Habbiamo preso vn bell'affare ad aboccarsi con costui. Galantuomo io non sò, che dichi, non t'intendo, però seguì il tuo viaggio.

Sof. Caro Signore. Ascoltatemi. Io hò da portare, Che cosa hò mo da portare? Ah questa carta. Sin quì va bene, ma v'entra quella maledetta sfrida, che m'intrica: di-grazia guardate vn poco, se vi fosse scritto, che quello a cui la porto deue darmi la buona mano.

Lau. Volontieri. Che può esser questo? *Legge.* Clearco Caualiere ed Amante, ad Arideo Caualiere, e suo riuale.

Sof. Ah sì bene Arideo. Ma voi non sapete leggere, scusatemi. E mo quello a cui da solo a solo, con lo negozio del bosco. O' mi ricordo ogni cosa. Datemi pure la mia carta, che questo è negozio segreto

Lau. Fermati. Costui parla di sfida, per questa a prima fronte, ne dà indizio, vò certificarmi meglio col leggere l'incluso.

Sof. Piano. Puttana. V. S. non apra que-

questa carta, che è cosa segreta. Mi è fatto torto, comencierò à gridare.

Lau. Taci, ch'è semplice curiosità de. Prendi questo poco di regallo, e taci.

Laurinda legge la Sfida.

Sof. O' così và fatto.

Tar. Hai da fare con galantomini.

Sof. Non hò però, che far teco.

Tar. Si bene, che dopò, ch'io hebbi vna calciata da vn Cauallo, feci proponimento di non m'intricare con bestie.

Sof. Sei dunque vna bestia molto selvatica, se non voi conuersare con l'altre.

Tar. Che sì ch'io ti dò vn pugno.

Sof. O' che non stà bene. Non vedi s'io scherzo. E' galantomo questo tuo Padrone?

Tar. Si bene è vn gentiluomo di garbo

Laur. Quì annessa vna Regia firma? Questa è à proposito; *leua la firma.*

Sof. Starei pur bene io seco, che mi piace di stare allegramente, faressimo conuersatione insieme, perche mi pare, che siamo d'vn stesso vmore. Giurerei, che fossimo fratelli.

Tar. Non occor altro, Hai tutta la ciera di suo fratello.

Lau. Prendi il tuo foglio; portalo à chi và; assai hò veduto; ti ringrazio.

Sof. Non occorono tante cerimonie trà noi altri. Credete, che quel Sig. Adrideo à cui và questa carta mi darà la buona mano, come hauete fatto voi.

Lau. Può essere. E perche nò?

Sof. Volo dunque à trouarlo. O' che buon portar Sfriside.

SCENA QVINTA.

Laurinda, Tariffa.

Lau. E' libero il Rè mio Padre.

Tar. E Come?

Lau. Vna Regia firma hò nelle mani. *Leggendo.* (Gismondo di Soria.) Questo certo è suo carattere, poiche altre volte hò veduto le sue sottoscrizioni, scusami, ò Rè, se per ora io ti tradisco per liberare il Padre; ancora tradij il Padre, per aiutare te stesso.

Tar. Come? io non intendo questo imbroglio. Chi v' hà portato questo foglio in mano? quel che v' hà dato quel gosso gliel hauete pur reso.

Lau.

Lau. Inuia Clearco vna sfida ad Arideo, e dentro questa firma vi rachiude. Hò osseruato esser nella stessa, parole, che tocano sul particolare di questa firma, ma non hò potuto penetrarne l'intiero senso. Tant' è; questa è conforme il mio bisogno. Mi spiace del cimento di questi duoi Caualieri, e procurerei sturbarlo, se no' l conoscessi totalmente pregiudicarle all' impresa, alla quale m' accingo,

Tar. Eh, che non è tempo di badare à fatti d' altri, ma à proprij, e di tanto rilieuo, seruendoci dell' occasione. Non sò come habbiate leuato quel foglio, che ne men io me ne sono accorto. Ora, che dobbian fare.

Lau. Lo saprai quanto prima. Inuiamoci intanto à preperar breuemente quanto hò determinato.

SCENA SESTA.

Arideo.

COnfusioni, che l' animo m' aggitate, laberinti del dolore, che per la mente mi vi rauuolgete; partiteui da Arideo, se potete. Ditemi

angoscie, che ben è conueniente, che mi consigli con voi, che così famigliari mi siete, ditemi, dico, che deue far Arideo? Ah si sempre penare, perche non nacque che per languire. A' che dottarmi, ò Natura d'vn' illustre valore, s'egli nō vale per acquistarmi Beronice? quando non può dar pace al mio cuore, nulla stimo il mio coraggio. A che mi vanto d'hauer fatto prigionieri i Regi, quando non posso prouedere alla prigionia de' miei affetti? Non baltaua, che amore m'haueſſe vguagliato Clearco nelle inclinazioni s'anche la fortuna non me'l rendeua eguale nell' imprese. Il saluar la vita à Gismondo, fù vn' vccidere Arideo. Pure come Caualiere, come buon suddito bisogna ch' io ami questa azzione, cotanto à miei affetti pregiudiciale. Ma consolati Arideo. Non ti mancherà campo ad imprese, che ti mostreranno degno di Beronice, quando haurai cuore per incontrarle. O' potesse to rinascere i fauolosi mostri d' Alcide, perche haueſſi occasione di ritrouare frà quelli, o la morte, ò Beronice mia vita.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Soffio, Arideo.

Sof. DOue può essere? Due buone mani, e vna trè sicuro quando lo trono. O è il bel mestiere questo portar sfride. Mà questo è solo; è lui sicuro. An zi zi.

Ari. Si, sì, diasi pur campo alla forza del mio braccio di risanare col filo della spada le ferite del mio cuore, che più che volontieri incontrerò ogni periglio.

Sof. Che bel termine io 'l chiamo, ei non risponde. An, vi, vi.

Ari. Chi grida quà?

Sof. Mia Signoria.

Ari. E non hai altro termine?

Sof. Signor nò non porto termine, porto vn' altra cosa più bella. Mà prima ditemi sete pur solo?

Ari. No 'l vedi, tù s' io son solo.

Sof. Non importa, non voglio imbrogliarmi. E sete in Corte ne?

Ari. Si bene nelle Sale del Palazzo.

Sof. Dunque sarete il Signor Arideo.

Ari. Che bella induzione. Si sono Arideo, che vuoi da me?

Soff. Di grazia V.S. mi dica quanti danari hà con lui.

Ari. E perche questo mi chiedi?

Soff. Per vna cosa importante. Perche douete darmi vna buona mano.

Ari. E perche?

Soff. Vedete. O se sapesti, che cosa è questo. Vn termine di complimenti, che s' vsa trà noi Caualieri. Recipe vna Sfida.

Ari. Come vna Sfida.

Soff. Signor si, vna Sfida del Sig. Criarco, e v'è ben anche il Bosco abbandonato da' Cipriotti. O vi son dentro le belle cose.

Ari. Intendo. Porgimi quella carta.

Soff. Piano, colle buone. Prima la buona mano.

Ari. Porgimi dico quel foglio.

Soff. Prendete, mà non vi scordate la mancia. Credo ben sia scritta.

Arideo legge la Sfida.

Clearco Caualiere, & Amante, ad Arideo Caualiere, e suo riuale.

PErche sono amico di voi, per lo genio, che hò al vostro valore, e di me stesso per obligo di natura, hò determinato di leuare, ò voi, ò mè di pene, colla morte d'vno di noi; Che però v' in-

v'inuito veduta la presente nel Bosco dou'erano accampati gl' inimici, acciò quel luogo sia campo doue decida la spada l'vguaglianza della nostra fortuna; nelle pretensioni di Beronice; assicurandoui, che se resterò estinto me ne preggiarò, come atterrato da vn vostro pari, e se mi farà superiore la fortuna, stimarò d' hauer fatta la maggior impresa del mondo, e che più di tutte possa rendermi degno di Beronice. Questa Regia firma quì inclusa vi mando, acciò conosciate qual maggior pretensione potrei hauere sopra Beronice, ma che solo bramo colla spada ottenerla. Sò che siete generoso, e questo m' assicura, che non rifiutarete i miei inuiti.

Clearco.

Quì certo non vi è la firma, che accenna. Dimmi v' era altro figlio in questo?

Soff. Vi manca forse qualche cosa.

Ari. Sì bene vna firma, che m' acenna; Che sò io.

Soff. Ditemi di grazia vi è scritto, che dobbiate darmi la mancia.

Ari. Questo non ve' l ritrouo.

Soff. Cospetto. Sarà questo sicuro quel foglio, che vi manca.

Ari. Orsù, sia come si voglia, referisci a Clearco, che sarà seruito di quanto m'impone; che andrò al Bosco doue mi chiama, e che più grato auuiso non pottea giungermi di questo.

Soff. E' impossibile, che io mi ricorda tante cose, se non mi date vn poco di memoria.

Ari. Prendi, e veloce portale la risposta.

Soff. Bacio la mano à V. S. Illustrissima. Vado per la Città cercando, chi hà da mandar sfide.

Ari. E' discreto Clearco. Generosa risoluzione, che hà fatto, acciò vno di noi esca d'affanni. Deuo corrisponderle, e volontieri espormi ad vn cimento, nel quale non sò se più habbia da pregiarmi di restare superiore, ò vinto.

SCENA OTTAVA.

Luogo di Prigioni.

Stratone.

STrani veramente sono gli accidenti di quella fortuna, che il tutto regge senza regola à suo capriccio. A niuno maggiormente ella impe-

ra,

ra, che a' Regnanti, poiche più ampio scopo non hà a' suoi colpi de' Grandi, ne sà que meglio giuocare, che intorno al giro d'vn'diadema, ne d' onde più osseruabili spiccate i suoi precipizj, che dall' eminenze de' Troni. il Rè Anfiberto di Cipro, non hà molto scorrea vittorioso questo Regno, ed ecco, ch' in vn' istante passa dalle vittorie alle perdite, da' trionfi à queste carceri. A me la di lui custodia confidò S. M. ne posso à meno di non m'impietosire del suo stato, qualora sù la mestitia del di lui volto leggo gl'euidenti caratteri del duolo interno. Nondimeno non è per questo' ch'io non applauda alle fortune del nostro Rè Gismondo, ch' in vn istante colla liberazione de' suoi stati hà non solo occupati gl'altrui Regni, mà anche i Regnanti. Mà che gente è questa, ch' armata à queste carceri s' accosta?

SCENA NONA.

Laurinda armata come sopra, Tariffa, e Stratone.

Lau. D'Ordine del Rè Gismondo vengo, ò Capitano à queste Carceri, acciò mi consignate il Rè Anfiberto per condurlo in altro luogo più opportuno per la di lui custodia.

Stra. Son pronto à quanto mi comanda S. M. quando, scusatemi Signore, in negozio di tanto rilieuo veda il voltro indubitabil detto autenticato.

Lau. L'ordine sottoscritto di mano del proprio Gismondo hò con me. Io solo, e questo seruo siamo consapeuoli di questo fatto, anzi m'impose l'istesso Rè l'intimare à voi il silenzio, à segno, che non ne parliate nè meno con lui se non ve ne interoga. Poiche douendo trasferirsi il Rè di Cipro da questo ad altro loco, non vuole, che penetrasse all'orecchie de'suoi, che può supporsi fariano ogni sforzo per riauerlo.

Stra. Tanto farò quanto è in grado à Sua Maestà.

Lau.

Lau. Prendete questi è l' ordine.

Stratone legge.

Capitano di nostra commissione rilascierete il prigioniero Rè Anfiberto di Cipro, che facessimo consegnarui, à Laurindo nostro Caualiere, acciò lo conduca doue lo stimiamo più sicuro, imponendou la segretezza. E tanto eseguirete

Gismondo di Soria.

Or ora à voi la presento. *parte.*

Tar. Il negozio non potria andar meglio, il cuore mi sbalza nel petto, non sò se sia d'allegrezza, ò di paura. Di grazia sbrighiamci quanto prima.

Lau. E'qui si disse il Cielo obligato à corrisponder benigno à questo fatto, che tende à fini cos onesti. Sprigiono il proprio Padre, misera, e procuro la libertade d'altrui, mentre io sono inceppata frà legami l' amore.

Tar. E lasciate adesso l'amore in bordello, che appunto è il suo luogo. O voglio pur tanto ridere, s'il Diauolo non vuole, c'habbia da piangere.

Lau. Tù in tanto per non esser conosciuto dal Rè mio padre per lo mio seruo, ritirati; già sai, che bramo re-

restare appresso lo stesso celata, che però mi chiudo la buffa. Sarà bene t'inuij alla spiaggia, che colà ci riuederemmo.

Tar. O questa è bella, io sono con voi à fare vn seruizio al Rè, che importa ogni poco di zarra, che si facesse il valore d'vna forca, e poi non hà da saperlo, e io hò da perderne la ricompensa. Voglio però obbedirui, e parto ansioso, che il negozio habbia buon fine. Vi starò dunque attendendo alla Spiaggia.

SCENA DECIMA.

Anfiberto, Laurinda, Stratone.

Stra. Ecco eseguiti i comandi di Sua Maestà.

Lau. V'inchino, ò Rè Anfiberto, che alla fine le catene, che vi legano non sciolgono da voi quella maestà che necessita alla riuerenza. L'istesso Rè Gismondo, mio Signore, *mio Amante*, vi saluta, e per mostrare il capitale, che fà di vostra persona qui m'hà inuiato, acciò togliendoui da queste carceri, e conducendoui in luogo, doue possa dar-

sa darsi maggior libertade al vostro piede restino in parte addolcite le vostre angoscie.

Anf. E padrone Gismondo di far di me qual mutazione le piace, già che gli è riuscita la maggiore, cioè di cangiarmi di Rè in prigioniero.

Lau. Mio Signore tanto compatisco i vostri infortunj, quanto s'io fossi del vostro sangue, non che del vostro Regno.

Anf. Caualiere io ve ne resto obligato. Lasciate pure di compatirmi, e applaudete alle fortune del vostro Re.

Lau. Non posso a meno di non vi applaudere, come c'habbia il cuore tutto dedito al suo merito, anzi alla sua bellezza.

Anf. Egli è vn Rè molto generoso.

Lau. Egli hà vn volto, ò quanto bello.

Anf. Son prigioniero del suo coraggio.

Lau. Io delle sue bellezze. Capitano partite, ed eseguite conforme l'ordine.

Strat. Tanto faraßi. Vi riuerisco Signori.

Lau. Inuiatemi nieco, ò Rè Anfiberto.

Anf. Vi seguo.

Lau Caro Padre.

Anf. Destino crudele,

Lau.

Lau. Consolateui Signore.

Anf. Hò cuore per soffrire questi accidenti.

Lau. Io nò, che tutto per la gioia mi si consumi. Voglio poi anche farui mutar la fronte in più lieta.

Anf. Troppo grandi sono gli affronti, che mi fà la fortuna.

Lau. Cangerassi ben tosto.

Anf. Troppo è stabile nel male.

Lau. Siete vicino a vscir d'affanni.

Anf. Appena hò principiato ad entrarui.

SCENA VNDECIMA.

Regia.

Arsinoe, Beronice.

Ber. POtrei anche vn giorno vedere V. A. come bramo consolata, col restare appagato il vostro genio in Clearco.

Arf. Troppo lungi è la meta, à cui tendo.

Ber. Quella speranza, ch' è l'alimento in amore, non lascierà, che il vostro cuore disperato se'n muora.

Arf. Queste consolationi, che mi porgete non lasciano, che totalmente io mi disperi.

Ber.

Ber. Clearco si suppone di sangue priuato, mà il non saper la sua vera origine, lascia in dubbio, ch' ei possa anch'essere di Regio stelo.

Ars. O che bella speranza.

Ber. O che brutta figura.

SCENA DVODECIMA.

Soffio, Arsinoe, Beronice.

Sof. CHi hà da mandar sfide, chi hà da mandar sfide.

Ber. Che gridi, che hai?

Sof. O due Signore Damie. Riuerisco la lor gran potenza, e benche i Gieroglifici della loro grandezza, non siano eguali all'Hiperboliche tanne del mio merito, io nondimeno concludo, che il formaggio di pecora punge il palato più che non fà quello di vacca, ò riuerite Signore. O che bel complimento. Mà per lasciare le cerimonie, à dirla in confidenza, haurelte da mandare alcuna sfida?

Ber. E che habbiam noi che fare di sfide, huomo spropositato?

Sof. Mà dirò a V.S. Molto Magnifica, come fratella, son diuentato portator da sfide, or'ora ne hò porta-

ta

ta vna, e hò guadagnato trè buone mani.

Ber. Come, che hai portata vna sfida? Signora, che dice questo goffo?

Arf. Che parli pi sfide? dì, come stà questo fatto?

Sof. Questa è la più bella cosa del mondo. Voi non sapete la cosa del Bosco abbandonato. Da solo à solo in Corte.

Arf. Narraci, dico, il caso distinto.

Sof. Or ora la seruo. In primis, & ante omnia, ò bello. Il Sig. Clearco.

Arf. Che dici di Clearco?

Sof. Ah nò, nò il Sig. Arideo.

Ber. Che parli d'Arideo?

Sof. O questa è bella, m'imbrogliate, io non mi ricordo più nulla.

Arf. Dimmi come stà questo fatto, che più che mai ne sono curiosa.

Sof. Ma bisogna andar con le bone. Dirò à V.S. La sfidà non è il Sig. Clearco, nè il Sig. Clearco è il Sig. Arideo. Il bosco, notate bene, perche da solo â solo. Tre buone mani per vna sfida portata, che vuol dire hauer guadagnato da andare vna Settimana all' Hosteria. E il negozio stà giusto giusto come v'hò detto.

Arf. Perdo la patienza. che sì, che farò

rò apprenderti l'arte della memoria, con qualche cosa, c'habbi da ricordartene per gran tempo.

Sof. Ma se non intendete. Il Signor Clearco m'hà data vna sfida da portare al Sig. Arideo, questa è vna galantaria. Che vada, dice, nel bosco, doue erano i Cipriotti, io quanto à me credo voglino farui vna collazzione.

Arf. Che odo, ò Beronice, si sfidano Clearco, & Arideo, vno di loro deue perire. Misera Arsinoe, se muore Clearco.

Ber. Sfortunata Beronice, se resta estinto Arideo.

Ar. Consiglio, ò Beronice.

Ber. Aggiuto, ò Signora.

Sof. Mi paiono spiritate queste femine.

Ber. Corrasi dal Rè a manifestarli questo accidente, acciò con la sua autorità vi prouega.

Arf. E impossibile il penetrare alle sue stanze, or ch'egli assiste alla cura delle ferite, pria che ne sia informáto, sarà seguito il fatto.

Ber. Dunque, che deue farsi?

Arf. Non sò.

Ber. Risolutione.

Ar. Soffio, inuiami il Capitano.

Sof.

Sof. Vado, non vedo l'ora di leuarmi di quì.

Arſ. Ah nò fermati, non hà tanta autorità de, ch'egli poſſa interporſi in queſto negotio. Corri da Filiberto, digli che à me ſi trasferiſca.

Sof. Corro.

Arſ. Fermati.

Sof. Mi fermo. Queſte Donne vogliono farmi impazzire.

Arſ. Egli hà l'inclinatione di Clearco, non vorrà intraprendere queſto fatto. Ah, che mentre pendono le riſolutioni, forſe i Caualieri s'affrontano. Ma non ſon io la Principeſſa?

Ber. Non ſon io amante?

Arſ. Che ſò della mia autorità?

Ber. A che vagliono i miei affetti?

Arſ. Vadaſi doue è Clearco.

Ber. Corraſi doue è Arideo.

Arſ. S'interrompi la pugna.

Ber. S'impediſca il contraſto.

Arſ. Soffio, guidami al luogo doue è deſtinato il cimento.

Sof. Vi guiderò doue volete, Signore; purche poſſa vſcir fuori di queſto imbarazzo. O comincia ad eſſere il mal meſtiere il portar ſfide.

SCENA DECIMATERZA.

Bosco.

Larinda con Buffa chiusa. Ansiberto.

Lau. Riuerito Rè Ansiberto, consolateui; non siete più prigioniero di Gismondo, fù mia arte il trarui da quelle angoscie. Quì in libertade vi lascio.

Ans. Ed è sicuro quanto mi andate dicendo, ò Caualiero.

Laur. Per maggior contrasegno, ecco che da voi parto.

Ans Vi resto perpetuamente obligato Ditemi almeno chi siate, acciò non perda l'occasione d'esserui grato, come deuo.

Lau. A suo tempo lo saprete. Frà questi boschi è discipata la vostra armata, vi sarà facile il riunirla, e tornare con sicurezza al vostro Regno. Padre ti lascio.

Ans. Caualiere vi son tenuto.

Lau. Operai per obligo.

Ans. Operaste da generoso. Nè dourò riconoscerui?

Lau. Vi basti, che io conobbi ciò, che far doueuo.

Ans. Che posso darui?

Lau.

Lau. Gismondo.
Anf. Come?
Lau. Col fare, che anch' vno de' vostri lo faccia prigioniero.
Anf. Impresa impossibile.
Lau. Pur'a questa io mi esebisco.
Anf. E in qual modo?
Lau. Coll'armi mie proprie, e spero sia per riuscirmi.
Anf. Ma voi non siete de' miei, se seruite Gismondo.
Lau. Seruo Gismondo, e son vostro.
Anf. Dunque, ò me tradite, ò Gismondo.
Lau. Seruo fedelmente amenduc.
Anf. Ciò non può essere.
Lau. E pur ora succede. Adio mio Rè.
Anf. Caualiere vi ringratio. Stupido resto sù questo fatto; Nondimeno, seruendomi dell'occasione, volgerommi trà questi boschi tanto che troui vno de' miei, che mi conduca alla Spiaggia, per poter d'indi sicuramente nauigare in Cipro.

SCENA DECIMAQVARTA.

Clearco, Anfiberto.

Cle. QVest'è il luogo, dou'attendo Arideo, acciò coll'armi si deci-

decida quell'vguaglianza..... Mà che vedo? questi è il Rè Anfiberto.

Anf. Oimè son scoperto.

Cle. Fermateui, ò chiunque vi siate, altrimente siete morto.

Anf. Fingi Anfiberto. Lasciate, ò Signore, ch'io vada per li fatti miei, vn pouero Soldato, come io, non hà quella copia di cose preziose, che andate cercando. Già sono stato sualigiato da que' maledetti Cipriotti, che infestano queste campagne, e però vedete, che io sono senz'armi.

Cle. Io non m'inganno. Questo è il Rè di Cipro; l'esser senz' armi maggiormente autentica la sua fuga di carcere. Desiderio d'ignobil preda qui non mi spinge. Vi conosco, ò Rè Anfiberto, sono inutili le vostre finzioni.

Anf. Fortuna crudele, anche il mio volto mi tradisce. Caualiere, io sono Anfiberto. Conoscete voi l'occasione, che vi porge la fortuna, d'vn vostro gran vantaggio. lasciatemi in libertade, c'haurò animo, c'haurò forze per rimunerarui.

Cle. Il premio solo della gloria è quello, à cui deue alpirare vn' animo nobile.

Anf.

Anf. Considerate, ò Caualiere, se rifiutate le gratie, che andate à pericolo d'incontrare le furie. Alla fine son Rè, nè sarò sempre prigioniero.

Cle. Sprezzo come i vostri fauori anche le vostre minaccie, non perche quelli non siano apprezzabili, queste terribili, mà perche sono gli vni fuori di tempo, l'altre irragioneuoli, e V M. bene il conosce.

Anf. Compì le mie sfortune l'incontrarmi in Caualiere così compito. Cedo al destino. Gismondo è vn gran Rè, se i suoi sudditi hanno animi così generosi. Torno prigioniero. Così vuol la fortuna.

Cle. Quella fortuna, che mi fauorisce.

Anf. Qnella, che mi perseguita.

Cle. Prezioso accidente.

Anf. Doloroso intoppo.

Cle. Sarà pur mia Beronice.

Anf. Mi seguono pur le disgratie.

Cle. Me la darà in premio Gismondo.

Anf M'vccida vna volta il dolore.

Cle. Vn'altr'impresa hò già fatta.

Anf. Son di nuouo prigioniero.

Cle Come sono felice.

Anf. Come sono sfortunato.

Cle. Arideo senza pugna hò superato.

SCENA DECIMAQVINTA.

Erimaſpe vno de' Capi di quelli di Cipro, e Soldati.

Eri. LIbero il noſtro Rè Anfiberto? Venne quel Caualiere incognito al luogo doue crauamo naſcoſti ad auuiſarci, e pure non ſi ritroua. Non sò ſe queſto ſia inganno per tirarci à qualche aguato. Pur ſia come ſi voglia, non deue fuggirſi alcun incontro, per vedere di ritrouare il noſtro Rè. Troppo grande acquiſto ſaria queſto. Mà ecco gente, ritiriamci per non eſſere oſſeruati.

SCENA DECIMASESTA.

Arſiene, Beronice. Soffio, Erimaſpe, e Soldati.

Soſ. QVeſto diſſero eſſere il luogo di quella maledetta Sfida, che m'hà tãto intricato il ceruello.

Arſ Qui non vi ſono, ne ſi vede indizio alcuno, che vi ſia ſeguito combattimento. Huremo forſe preuenuto il ſuo arriuo.

Ber. Amore c' haurà prestate l'ali.

Eri. Queste sono due Dame, e di vago aspetto; non credeuo, che fuori di Cipro vi signoreggiassero le Veneri.

Ars. Sò, che valerà per trattenerli quando giungeranno, l' autorità della Principessa di Soria.

Eri. La Principessa di Soria? Questa è buona preda, che può competere col prigioniero nostro Rè. A me Soldati. Fermateui Signora.

Ars. Olà gente indiscreta, io sono Arsinoe.

Eri. E perche siete tale, in tal guisa procediamo.

Ber. Giache tutti sono affolati intorno la Principessa; saluerommi colla fuga.

Sof. Coraggio calcagni *Fuggono amendue.*

Eri. Signora siete prigioniera dell' Armata di Cipro. Consolateui, ne incolpate noi di ferità, quando à ciò s' obliga il buon seruizio del nostro Rè. Verrete cattiua in Cipro, e sò c' haurete modo di vendicarui di questo insulto, giache le vostre bellezze non lascieranno libero alcun cuore.

Ars. Così, ò fortuna, mi sei ingrata?

man-

mancaua ancor questo accidente à rendermi totalmente infelice. Che dirà il Rè mio fratello? Chi interomperà la pugna de' Caualieri.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arideo, Arsinoe, Erimaspe, Soldati.

Ari. QVesti è il luogo del cimento. Mà gente armata? Con tal superchierie vien Clearco con me? Hanno in mezzo vna Donna. Ohimè. Ella è la Principessa. Non v'è tempo da perdere, ò quì lasciar la vita, ò liberarla. O là Canaglia, questa non è preda degna di voi.

Eri. Verrai tù huomo temerario à farle corteggio.

Combattono, fuggono i Cipriotti, resta libera Arsinoe.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Arsinoe, Arideo.

Arsi. GRan valore, ò Arideo. Pouero Clearco se con lui s'affrontaua. Son libera, mà legata à

maggiori obligazioni con voi contratte. Ditemi, erauate qui per cimentarui con Clearco?

Ari. Si mia Signora, l'obligo di Caualiere à ciò mi neceſſitaua.

Arſ. Sarà mia cura l'aggiuſtare queſto intereſſe. Fate, che non s'inoltri alcun'altro accidente intorno queſto particolare, ch'io non ne ſia fatta partecipe. Sò che la cauſa di queſti ſdegni dipende dagl'amori di Beronice. Ell'è mia Dama, deue interporſi il mio conſenſo nel di lei accaſamento. Arideo in premio di queſta voſtra azzione, ve la prometto.

Ari. O che promeſſa corteſe!

Arſ. O che ripiego ſoaue.

Ari. Sarò contento, ſe Beronice non ſi deſtinerà à Clearco.

Arſ. Sarò felice, anche quando vedrò languire il mio Clearco, per la priuazione di Beronice. Arideo meglio è inuiarci verſo la Cittade, acciò nuouo intopoo non ſouragiunga; queſto luogo infeſtato dalle truppe nemiche è pericoloſo.

Ari. Come piace à V. A. Come, ò Signora, mi compiaceſte.

Arſ. Non ſarà già Clearco di Beronice.

Ari. Sarà pur Beronice d' Arideo.

Arſ.

Arſ. Sarà premio della mia liberazione.

Ari. Fia contento il mio cuore.

Arſ. Pullula qualche ſperanza a' miei affetti.

Ari. S' aſſicura il poſſeſſo de' miei amori.

Arſ. Accidente fortunato.

Ari. Clearco ſenza pugna hò ſuperato.

SCENA DECIMANONA.

Beronice.

ORrori, confuſioni, timori, doue ſono? Vengo con la Principeſſa per interrompere il cimento trà Arideo, e Clearco, e la fortuna ordiſce contro di noi nuouo cimento. Miſera, di che venne della Principeſſa mia Signora. La viddi in mezzo à genti armate. E che altro potea fare vna Donna imbelle, ſe non cacciata dal timore, darſi alla fuga, come pur troppo hò fatto. Forſe. Mà che forſe? ſe la viddi con gl'occhi proprj reſtar preda delle ſquadre nemiche, ed io non hebbi cuore per accompagnarla, quando mancommi per tema lo ſteſſo

cuore. Mà ecco di nuouo gente, godrei, che fossero Cipriotti, che mi facessero prigioniera in compagnia della mia Signora.

SCENA VIGESIMA.

Laurinda, Beronice.

Lau. BEronice in questo luogo? Che nouità.

Ber. Questi è vn'huomo armato. Egli è Laurindo; se pure non m'ingannano quell'armi auuezze altre volte à delludermi.

Lau. Mia Sig. come in questo Bosco?

Ber. Accidenti stranaganti qui mi trasfero. Venni in questo Bosco colla Principessa Arsinoe per impedire vn duello, che douea seguire trà due Caualieri, e à pena qui giunte, assalite da vna squadra di Cipriotti, restò la Principessa prigioniera, io mi saluai con la fuga.

Lau. Strano accidente veramente. O come resterà consolata la Principessa di Cipro, mentre haurà sua schiaua di guerra quella, che riuerì sempre sua Signora per genio.

Ber. Eh Laurindo, sia pur discreta al possibile la Principessa di Cipro, sem-

sempre la mia Signora sarà nelle mani de' suoi nemici.

Lau. E credete voi, ò Beronice, nemica à questo Regno Laurinda la Principessa di Cipro.

Ber. Dalle mutue stragi, che seguono tutto giorno non può altrimenti supporsi.

Lau. Quanto v'apponeste. Anzi io vi dico, che non v'è persona più di lei à questa Corona affetionata.

Ber. E come siete così informato degli affetti di quella Principessa?

Lau. Quanto de' miei proprj. Anzi vi soggiungo, che Laurinda viue sviscerata amante del vostro Rè Gilmondo.

Ber. Veramente egli è amabile. Volesse il Cielo, che l'accasamento della Principessa Laurinda col nostro Rè sedasse vna volta gli sdegni di queste due Corone.

Lau. Di più v'accerto, cotanto sono informato dell'interno di Laurinda, ch'ella à quest'ora dispone in caso, che pur sia fatta prigioniera Arsinoe di rimetterla à tutto suo potere in libertà.

Ber. Troppo breue è lo spazio di tempo doppo la cattiuità della mia Signora seguita, che la Principessa

Laurinda, ch'è in Cipro vi possa hauer confidato questo interesse.

Lau. Anzi, nò, presuponete, ch' ella sempre meco fauelli, quando io discorro con me stesso.

Ber. Io non v' intendo.

Lau. Lasciate di suppormi Laurindo Caualiere, e considerateme come Laurinda Principessa di Cipro, che poi m' intenderete.

Ber. Come à dire?

Lau. Beronice, le vostre qualità, le vostre maniere vi fanno meritevole d' vna confidenza, colla quale vi scuopro, ch'io non sono altrimenti il supposto Laurindo, mà bensì Laurinda la Principessa di Cipro, sotto questi abiti introdottami in Soria per vedere il da me adorato Gismondo. Non vi prema la prigionia della vostra Signora, ch' io vi prometto ogni mia opera per liberarla. Chiedo solo da voi segretezza, & aiuto. Vorrei tornare in Tripoli, mà perche per vn accidente, che poi vi narrerò, pericoloso mi saria l'esser trouata in questi habiti. chiedo da voi, che con vestimenti proporzionati al mio stesso mi v'introduciate. Assicurandoui, ch'ad altro non tendo-

no

no i miei pensieri, che à sedare i tamulti di questo Regno, e del mio ccore.

Ber. Stupida resto, sì per la nouità dell' accidente, sì per lo fauore, che si degna parteciparmi V. A. Solo le raccomando la libertade della mia Signora, e ch'io col somministrarle quanto mi chiede, mai non possa cadere in colpa d'hauer dato mano à cosa pregiudiciale al mio Rè.

Lau. Assicurateui sopra la mia fede.

Ber. Ad vn Casino, che hò contiguo alla Città appresterò à V. A. quelli abiti, che desidera.

Lau. Pronta vi seguo, acciò s' acceleri l' esecutione.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Reggia.

Gismondo, Filiberto, Stratone.

Gis. SOno di lieue momento le mie ferite, e ne spero quanto prima la total salute. Nobile impresa è stata questa, nata in mezzo le ruuine. Il Rè di Cipro mio prigioniero dourà accomodarsi al

mio arbitrio. Capitano, come se la passa il Rè Anfiberto in carcere, si duole della sua suentura, ò pure con vna serena toleranza fà pompa d'vn'animo veramente Regio?

Str. Quel tempo certo, che è stato sotto la mia custodia, l'hò osseruato di vn'animo molto intrepido.

Gis. Comè quel tempo, che l'hauete hauuto in custodia? E chi lo custodisce al presente?

Str. V.M. sà il tutto meglio di me. Mà ora souuiemmi l'ordine Regio del silenzio. Per esserci Filiberto presente vuol forse il Rè, ch'io finga di hauerlo in custodia. Si Signore egli è in carcere, stà assai bene.

Fil. Come parla confuso.

Gis. Capitano, con decoro conueniente al suo stato, custodito però, auanti à me conducetelo.

Str. Il Rè si prende piacere.

Gis. Eseguite.

Str. V. M. scherza.

Gis. Come? così vanno in ludibrio i miei comandi.

Str. V. M. sà pure.

Gis. E che sò io?

Str. Che il Rè Anfiberto non è più appresso di me, mà è stato guidato da Laurindo doue hà lei comandato.

Gis.

Gis. Che Laurindo, che comandare? così si custodiscono prigionieri cotanto gelosi.

Fil. La vita del Capitano è in gran pericolo.

Str. Hò obbedito à gl' ordini di V. M.

Gis. Quali ordini?

Str. Questi Sire.

Gis. Chi li scrisse?

Str. Sono di vostro pugno sottoscritti.

Gis. Mà che? Filiberto, questi è mio carattere?

Fil. Sire parmi.

Gis. Dite.

Fil. Certo ch' è vostra mano.

Gis. Capitano, chi vi diè questo foglio?

Str. Laurindo, quel Caualiero forestiero. A lui confidai il Rè prigioniero, egli seco il condusse.

Gis. E doue?

Str. Non sò.

Gis. E fuggito Anfiberto, Laurindo m' hà tradito, voi Capitano...

SCENA VIGESIMASECONDA.

Soffio, Gismondo, Filiberto, Stratone.

Soff. FVggi, scappa, ferma, torna, dai, arresta. Oh pouero Soffio non sò se son anche sicuro.

Fil. Che hà costui? Fermati, e considera, che sei alla presenza di S. M.

Soff. Son sicuro? Siano maledette le sfide, il bosco, i Cipriotti ogni cosa.

Gis. Che dice costui?

Fil. Parla liberamente; che t'è interuenuto.

Soff. Lasciatemi respirare. La più gran ruuina del mondo; vi dirò. Mà prima se sentiste cattiuo odore scusate l'accidente. La Signora Principessa. Mà non è stata la Signora Principessa, sono stati i Cipriotti armati nel bosco, & è stata causa quella maledetta sfida. Io son fuggito da valentuomo, mà la Principessa s'è lasciata pigliare a' Cipriotti.

Gis. La Principessa pigliare a' Cipriotti? che parli, che dici?

Soff. Signor sì. L'haueuo condotta, cosi haueua lei voluto per la cosa della sfida nel bosco; ch'è verso la Marina sono venuti tre millioni di Cipriotti, e l'hanno presa in mezzo, ella è restata prigioniera, io son fuggito.

Gis. Ancor questo accidente.

Fil. Improuisa disgrazia.

Str. O gran perdita.

Soff. O gran pauura.

Gis.

Gif. Per poco tempo fui felice, dolorosa riuoluzione della Fortuna. Mia Sorella nelle mani de' nemici? O Cielo, che ti fece il Rè di Soria? così scherzi con lui con tormenti, che non sono da scherzo?

Fil. Animo, Gismondo. V. M. non deue deporre anche per così sinistro accidente il suo ardire, stante che la goffagine di costui nel rende totalmente degno di fede in negozio così rileuante. Mà ecco Clearco. Forse nuouo accidente.

SCENA VIGESIMATERZA.

Clearco, Anfiberto, Gismondo, Filiberto, Stratone, Soffio.

Cle. SIre quella fortuna, ch' è obligata à fauorirui, fece, che scorrendo il Bosco contiguo alla Cittade verso la Spiaggia, m' incontrai nel Rè Anfiberto, che fuggiua dalle vostre carceri; io di nuouo lo feci prigioniero, e tale ve lo presento.

Gif. Consolati in parte mio cuore. Ringrazio, ò Clearco il vostro buon seruizio; questo vostro incontro hà incontrata ogni mia sodisfatione, men-

mentre è stato cagione d' vn mio così gran vantaggio. Rè Anfiberto, questi sono accidenti della sorte, consolateui, che siete prigioniero d' vn'Rè, che non vi si professa nemico, se non per quanto voi per tale lo volete.

Anf. Mio Signore. Non posso negare, che non mi premanò i miei infortunj, pure i voltri fauori ragioneuolmente addolciscono le mie amarezze.

Gis. Filiberto a voi raccomando la diligenza, si nel far custodire, come anche nel far, che sia trattato il Rè Anfiiberto da suo pari.

Fil. Sarà seruita la M.V. *Parte Filiberto, & Anfiberto, e poco doppo torna solo.*

Gis. Alleggerisce in parte le mie miserie il riacquisto del Rè Anfiberto, non però può compensare il dolore, ch' io sento per la perdita della Sorella. Clearco assai vi deuo.

Cle. Più vorrei potere operare.

Gis. Chiedete.

Cle. Otteoni più di quello, che possa chiedere.

Gis. Perche così sembra alla vostra modestia, non a chi hà cognizione del vostro merito.

Cle.

Cle. Chiederò dunque.
Gis. E che?
Cle. Beronice.
Gis. E doue
Fil. E ragioneuole. Mà ecco gente.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Arideo, Arsinoe, Gismondo, Filiberto, Clearco, Stratone, Soffio.

Gis. ARideo con Arsinoe? O contenti. Sorella.
Ars. Vi riuerisco, ò mio Signore.
Gis. Fù vana la voce de' vostri, e miei infortunj.
Ars. La rese vana il valore d' Arideo. Vsci di Tripoli per impedire vn' duello, che douea seguire trà due Caualieri, mentre gli attendo nel Bosco verso la Spiaggia, vengono Soldati Cipriotti, che mi rendono prigioniera, in questo souragiunge Arideo, che col suo vauore fugandoli mi libera.
Gis. Arideo tanto operasse?
Ari. Quanto po taua il mio obligo.
Ars. Gran proue fece del suo valore. Egli solo fugò vna ben numerosa squadriglia. Mostrò di non apprezzare la vita per impiegarla in ser-

seruigio di V. M.

Gis. Non per ora comincio a conoscere i meriti d'Arideo, e le proue della sua generosità, ch' in ogn' altro, fuor ch'in lui stesso sariano ammirabili. Arideo quanto mi dalte; perfezionalte l' intiera gioia di questo Regno.

Ari. Perfezionò i miei proprj contenti, col supposto d' hauer ben seruito V. M.

Gis. Arsinoe, e con qual premio rimunerarete il voltro liberatore?

Ars. Già gl'el hò promesso; col fare, che sia sua Beronice.

Gis. Come se or ora l' hò promessa a Clearco? Arideo, che bramate?

Ari. Beronice.

Gis. E voi Clearco?

Cle. Beronice.

Gis. Che ne dite Arsinoe?

Ars. Che si deue ad Arideo.

Gis. E voi Filiberto?

Fil. Che già è promessa a Clearco.

Gis. Vguaglianza fatale.

Ars. Strauagante accidente.

Fil. Odiosa nouità.

Ari. Tormentosa sospesa.

Cle. Importuno interrompimento.

Gis. Clearco mi ritornò il Rè prigioniero. Arideo mi liberò la Sorella,

Po-

Pouero Gismondo, ch' il maggior premio, ch'egli habbia è vna Donna. Troueroui ripiego. Caualieri, amendue amate, amendue meritate Beronice; il voſtro valore non può diſtinguere l' vguaglianza del voſtro merito; ſtiaſſi dunque all' elezione della ſorte cauata per le mani di Beronice. Si chiami.

Arſ. Beronice non è in Corte, venne ella con me nel Boſco quando reſtai prigioniera. Suppongo, ò che reſtaſſe nelle mani de' nemici, ò che paurosa fuggendo ſialli perduta.

Giſ. Quest'è vn' altro accidente.

Fil. Oimè, diletta figlia.

Ari. Cara amante.

Cle. Bella Beronice.

Arſ. Amata amica.

Giſ. Sia dunque deſtinata per premio a chi ſarà il primo, ò a ricuperarla, ò a ritrouarla.

Ari. Volo al Boſco, ò per incontrarla, ò per rapirla col ſangue, dalle mani de' nemici.

Cle Corro fuori della Città per toglierla colla propria vita dalle mani de' Cipriotti.

Fil. Sù sù la ſperanza, che queſti due Caualieri vagliono à trarla anche di ſeno agli abiſſi.

Arſ.

Arſ. Stò sù' l timore, che Clearco troui Beronice, e l' acquisti.

Giſ. Considero come possa darsi vna cosi ostinata vguaglianza.

Soff. Penso, che la pauura è passata, e la fame si fà sentire.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

Boſco.

Arideo.

CErca pure, ò Arideo, frà le verdure di queſto boſco Beronice la tua ſperanza, che ben può eſſere, che trà le fiere dimori quella, per la quale ſempre da mille dolori ti è ſtato lacerato il cuore. Chi m'inuola, chi mi toglie Beronice. Riſpondete antri cupi, ſorde valli, che ben è baſtante il mio dolore ad impietoſirui. Forſe erra paurosa frà queſte ſolitudini, ouero piange il ſuo deſtino, preda di genti inimiche. S'ella erra frà gli orrori di queſti boſchi, ſarà facile il ritrouarla ſolo con l'oſſeruare doue più ameni verdeggiano, doue più vaghi fioriſcono; effetto del ſuo bel volto. Se giace prigioniera de' nemici, preparati Arideo, ò à ricuperarla col ſangue, ò à tutto verſarlo per ricuperarla. Nacque Beronice per ſar preda de

cuo-

cuori colle sue bellezze, non per essere preda dell'altrui ferità. Venne ella in questo loco con la Principessa. Vidi la Principessa frà Soldati, mà non Beronice. Può essere che fuggisse, può essere che restasse prigioniera; Non può essere che io non tormenti. Che deuo fare? scorro inutilmente questo bosco, ne la ritrouo. Pensieri, che risoluete? Ah, che non siete meco, se accompagnate Beronice; E pur non sapete darmi ragguaglio dou'ella sia. S'ella è trà nemici, è vana ogni forza, potria valere in questo caso più l'industria col coraggio accompagnata; Pensisi il modo. Intanto darò sù questo sasso quella quiete al mio corpo, che non può hauere il mio animo (*Sede*) Beronice, Beronice, come deuo trouarti? Andrò nelle squadre nemiche, dirò esser mandato dal Rè mio Signore, che intesa la di lei prigionia m'inuia per trattarne il riscatto. Con questo intenderò se sia prigioniera. Questo è buon pensiero. Se sarà prigioniera, dirò volermi con lei abboccare. Questo non mi sarà permesso.

Pen-

Penetrerò dalla ſteſſa colla forza. Sarà impoſſibile. Darò prigioniero me ſteſſo per viuer in compagnia di Boronice. Sarà indecente (*addormentandoſi*) Clearco intanto potria eſſere, che la ritrouaſſe, & io ne reſtaſſi priuo. Non credo, affidato sù i di lei affetti, ch'ella mai acconſentiſſe à quelle nozze. La Principeſſa me la promiſſe (*dormendo*) Oh dolori del mio cuore. O fortuna pur vi ritrouo, ò Beronice frà queſti boſchi. Vi ſaluaſti con la fuga nè? Beronice in mezzo à Cipriotti, laſciatela canaglia, ò ſotto queſto ferro laſcierete la vita.

SCENA SECONDA.

Erimaſpe, Soldati, & Arideo addormentato.

Er. PErdeſſimo la preda della Principeſſa di Soria, nè pure ritrouiamo il noſtro Rè, ſuppongo il caſo diſperato. Sarà ſtato vano l'auuiſo.

Ari. Laſciate dico la preda, altrimenti vi moſtrerà queſto ferro, quanto più di molti Cipriotti vaglia la for-

forza di vn solo di Soria.

Er. Genti di Soria? Egli è vno addormentato, che frà se stesso vaneggia, il riconosco all'armi.

Ari. Se mi conoscete per quello, che vi leuò la Principessa, vi leuerò anche Beronice.

Er. Il suo discorso sembra in parte di vaneggiante in sogno, e in parte di chi à proposito discorra. Le proue del suo valore poc'anzi vedute, mi fanno timido ad accostarmele. Vuo veder di leuarle la spada.

Ari. Mi leui la spada.

Er. Oimè. Certo ei si sueglia.

Erimaspe leua la spada.

Ari. Mi leui la spada, ò Beronice, forse per dilettar la tua vista, col mirarla tinta del sangue di chi così empiamente ti oltraggiaua?

Er. Questa è in nostro potere; solo resta, che fortemente abbracciandolo se li leui la facoltà di diffendersi.

Vn Soldato lo stringe.

Ari. Con questi amplessi rimuneri, ò Cara le mie fatiche. (*Si sueglia*) Mà che? Ah traditori.

Er. Fermateui, ò Caualiere, altrimente siete prigioniero, ò morto.

Ari.

Ari. Ah, che con questa..... Mà son disarmato. Ad vn sogno così soaue dourà seguire vn' accidente così infelice. Ah, che le mie fortune altro non sono, che sogni.

Er. Sete nostro prigioniero, seguiteci.

SCENA TERZA.

Clearco, Arideo, Erimaspe, Soldati.

Cl. SCorro il bosco, nè ritrouo Beronice. Ah che il mio destino. Mà genti armate? Cipriotti, Hanno in mezo vn Caualiero Arideo? Ah benche egli sia mio riuale non è degno di restar preda di gente così vile. O là fermateui.

Er. Prenderemo ancor te, se non parti.

Cl. Che prendermi? Prendete voi questi colpi.

Combattono, e nel combattere resta Arideo libero.

Ar. E poiche non hò altre armi, vna me ne somministrerà questo tronco.

Schianta Arideo vn ramo da vn'arbore, & insieme con Clearco pone in fuga i Cipriotti.

SCE-

SCENA QVARTA.

Clearco, Arideo.

Ari. CLearco voi foste mio liberatore, quando io vi credeuo mio nemico.

Cl. Mai vi fui nemico, benche riuale, perche hà voluto il destino, ch'io ami Beronice al pari di voi. Mà come prigioniero di costoro?

Ari. Cercando Beronice, vinto dal sonno sù questo sasso m'adormentai, in vn tratto mi sueglio, mi trouo priuo dell'armi, in poter de nemici.

Cl. Ringrazio il Cielo, che mi diè forze per liberarui.

Ari. Mi aiutaste quando doueuate perseguitarmi. Generoso Clearco, tanto per me operaste, io nulla deuo operare per voi?

Cl. Ahi Arideo.

Ari. Dite Clearco.

Cl. Amate?

Ari E con che affetti.

Cl Sapete gl'impulsi d'Amore?

Ari. Tutto giorno li prouo.

Cle. Io viuo tormentato per vostra cagione.

Ari.

Ar. Io per causa di quel destino, che mi perseguita.

Cl. Cedete.

Ar. Cedo al vostro valore, se da quello la libertade riconosco.

Cl. Beronice.

Ar. Ah v' intendo.

Cl. A' Clearco.

Ar. Gran proposta.

Cl. Caro premio.

Ar. E' vostra.

Cl. Son felice.

Ar. E' vostra disgrazia dico, ch' io ne sia in guisa inuaghito, che non posso priuarmene.

Cl. Mi cedete cosa, che ancora non è vostra.

Ar. Ma come posso pretender cosa, che ancora non è mia, quando ne meno io son di me stesso? Ah sì siete padrone.

Cl. O' contenti.

Ar. Padrone dico di me stesso. Ma di Beronice non sò risoluere.

Cl. Non mancheranno à voi Dame, che v' amino.

Ar. Ma à me mancherà bene il cuore per amarle, anzi per viuere.

Cl. A' Dio Arideo.

Ar. Oue partite?

Cl. A' cercar Beronice.

Ar. Se parte con disgusto, io son ingrato. Clearco.

Cl. Che chiedete?

Ar. Che chiedeste?

Cl Beronice.

Ar. Deuo cederla.

Cl. Risoluete.

Ar. A' Dio Clearco.

Cl. Oue gite?

Ar. A' cercar Beronice.

Cl. Se foste prigioniero non haureste facultà di cercarla.

Ar. Qui dunque resto.

Cl. A che fare?

Ar. A' morire.

Cl. La causa.

Ar. Nol sò. Mà che? rauuediti, ò Arideo. Si dirà, che habbia vn'animo men generoso di Clearco. Clearco vi fò dono di Beronice, io più non amo, ah nò, io più non ammiro le sue bellezze.

Cl. Promessa soaue.

Ar. Dolore estremo.

Cl. Vado à trouar Beronice.

Ar. Ti perdo, ò diletta.

Cl. Non haurò più contralti con Arideo.

Ar. Non haurò più pace col il mio cuore.

Cl. Contenti v' aspetto.

Ar.

Ar. Tomenti vi ſento.
Cl. Acquiſto felice.
Ar. Rinuncia amara.
Cl. Che gioia.
Ar. Che dolore.

SCENA QVINTA.

Reggia.

Giſmondo, Laurinda da Donna, Beronice.

Giſ. STrani accidenti, tutti però di lieto fine, ò Beronice, v' aſſicuro, che poſe ſoſſopra la noſtra Corte la nuoua delle voſtre ſuppoſte diſgrazie. Vi cercano i due Canalieri voſtri amanti.

Ber. Reſto confuſa, che per l' abiete mie qualità operino tanto due Canalieri.

Lau. Son contenta, che hò pur campo di mirare le bellezze del mio Giſmondo.

Giſ. Che bella Dama è queſta, che hauete con voi, ò Beronice, io più non la viddi nè in voſtra caſa, nè in Tripoli.

Ber. Venne ella di Damaſco ad onorarmi per qualche tempo della ſua preſenza.

Gis. Godo, ò bella Dama, che siate venuta à beatificare col voltro volto la noſtra Corte.

Lau. O fortune. Non è il mio volto baſtante ad apportar contenti à queſto loco felicitato dalla preſenza di V. M.

Gis. Non sò ſe viddi mai volto, che più vago mi ſembraſſe.

Lau. Non sò s' in alcun tempo fui ma più d' ora felice.

Gis. Sentomi palpitare il cuore, nè sò che ſia.

Lau. Mi s'accendono le viſcere, e sò, ch' è amore.

Ber. Miranſi intenti Laurinda, e Gismondo, ne parlano, che frà ſe ſteſſi. Queſto muto linguaggio, è loquace. Il volto di Laurinda dà aſſai che penſare al cuor di Gismondo. Vuò con queſto maggiormente certificarmene. Mio Signore per non più tediarla colla mia preſenza, con ſua buona pace quindi partiromni.

Gis. Beronice non così toſto partite.

Ber. Io l' inteſi.

Gis. L' amare è forza di quel volto.

Ber. Il gioire è neceſſario auanti Gismondo.

Gis. Queſta Dama è voſtra parente nè?

Ber.

Ber. L'hò in luogo di padrona, e d' amica.

Gis. Certo, ch' è molto manieroſa.

Ber. V. M. conoſce il vero.

Lau. Amendue vogliono mortificarmi.

Gis. Frequentate vn poco più le voſtre viſite, ò Beronice.

Ber. Sò ch' è mio obligo di ſpeſſo riuerirla, benche ſempre lo faccia col cuore.

Gis. La conuerſazione di queſta Dama, sò io, che vi farà per l'auuenire, ſcordare d' ogn' altra.

Lau. Perche V. M. non poſſa incolparme, ſolleciterò io Beronice à venir ſpeſſo da lei, anzi me le farò compagna.

Gis. Tanto più mi ſarà grato.

Ber. Vi riuerisco adunque, ò mio Sig.

Gis. Reſto tormentato.

Lau. Parto felice.

SCENA SESTA.

Gismondo, Filiberto, Stratone.

Fil. MIo Signore, timido il Capitano, che V. M habbia preſo ſiniſtro ſoſpetto della ſua fedeltà per la fuga del Re di Cipro, e quà per giuſtificare le ſue azzioni.

Str. Sire non sò d'hauere in altro errato, che nell'hauer prontamente obbedito à gl'ordini, che infalibilmente sembrauano di V. M.

Gis. L'ordine falsificato, ò Filiberto restò nelle voltre mani.

Fil. Eccolo à V. M.

Gis. Questo certo è mio carattere, ne sò d'hauerlo sottoscritto. La carta non è di quella, che vsiamo ad oprare nelle nostre Segreterie.

Fil. Può essere, ch'habbi V. M fatta alcuna sottoscritione fuori di Corte.

Gis. Ah sì, souuiemmi. La feci ad vn Cauagliere in campo. Son tradito. Ecco il traditore.

SCENA SETTIMA.

Clearco, Gismondo, Filiberto, Capitano.

Cle. RIueriſco V. M. Partj per cercare la desiata Beronice, ne la ritrouai, perche ne meno ella si perdè, che intendo esser senz'alcun sinistro accidente ritornata in Corte. Ben è vero, che ritrouai Aridco fatto indegnamente prigioniero delle truppe nemiche, io lo liberai, ed egli per gratitudine mi concesse Beronice.

Gis.

Gis. Leuateui. (Quasi dissi, leuatemiui d'auanti.) Non mi chiedeste poi mai quella grazia per cui vi diedi la firma?

Fil. Ohimè sento palpitarmi il cuore; sarà stato Clearco il Caualier traditore.

Cl. Non sò qual maggior grazia chiederui, ò Sire, che le Nozze di Beronice.

Gis. Orsù scriuete questa grazia sopra la firma, che vi diedi.

Cl. Ohimè. Se la firma la mandai ad Arideo. Sire...

Gis. Quesli è il Reo. Vi turbate quando vi voglio conceder grazie?

Cl. Sire la firma non l'hò con me, che..

Gis. Sò ben anch'io, che ve ne sete seruito. Filiberto, che sia trattenuto prigioniero Clearco. Clearco deponete la spada nelle mani di Filiberto.

Cl. Deuo depor quella spada, che sempre così generosamente assunsi per impiegarla in seruigio di V. M.

Gis. Tant'è. Eseguite.

Cl. Obbedisco. Se sarà luogo alla ragione, mostrerò che sono innocente.

Gis. Non li negherà campo alle vostre discolpe. Non approuo, che Ari-

deo habbia ceſſo le ſue ragioni in Beronice à Clearco. Però, ò Filiberto s'auuiſi, che da me ſi trasferiſca.

Cl. Filiberto, sò che mi ſiete amico.

Fil. Vel moſtrerò ſin doue me lo potrà permettere il buon ſeruizio del Rè. Capitano à voi conſegno Clearco. Fate anche, che ſi cerchi d'Arideo, e ſi richiami alla Corte.

Cap. Eſeguirò con maggior puntualità del paſſato. Reſto ſtupido come l'integrità di Clearco, poſſa eſſer incorſa in queſto ecceſſo.

SCENA OTTAVA.

Filiberto.

E'Caduto in diſgrazia del Rè Giſmondo Clearco, sù'l ſuppoſto, ch'egli habbia dato mano alla liberazione del Rè Anſiberto; ſe ſi verifica, che ciò ſia vero egli corre pericolo della vita. E che dourà far Filiberto informato della naſcita di Clearco, e quanto ingiuſtamente in queſta ſua priuata condizione ei ſia trattenuto. Se liberò Anſiberto, non può dirſi queſta azzione ignominioſa, che è anzi glo-

rio-

rioso il soccorrere il Padre. Quanto fui sempre mal sodisfatto delle trame, ordite dal Rè Alcante, per leuare la successione à Cipriotti, pure l'obligo di buon suddito necessitommi all'ora à secondarle, & il giuramento prestato ad Alcante ora mi sforza al silenzio. Vn foglio di mano del Rè Alcante diretto à Gismondo, che appresso di me si custodisce, potria anche vn giorno co'l scoprire chi è Clearco, farle cangiar sorte, mutar condizione. In tanto egli è in carcere. Se il Rè s'induce à qualche rigorosa determinazione verso di lui, che dourò fare? Se manifesto la di lui condizione, posso accrescere lo sdegno di Gismondo, posso anche col mostrarglielo soggetto riguardeuole, renderlo più cauto nel procedere contra di lui. Gismondo al contrario del Rè Alcante suo Padre, molto s'inclina all'equità molto ama il giusto; sapendo, che sia stato leuato Clearco da vn Regno, non sarà così facile à farlo priuar della vita. Osseruerò per determinare, mi consiglierà l'occasione, mi regolerò con gli accidenti,

SCENA NONA.

Boſco.

Arideo.

RInunziai Beronice, che tanto vuol dire quanto, ch'io rinunziai à me ſteſſo. Rinunzia amara; e pur non poſſo pentirmi di queſta azzione, ch'vna volta approuai per generoſa. Sì, sì, ceſſi l'amata, cedo anche al Mondo, alla Corte, alle grndezze, al valore, à me ſteſſo, e à queſte ſolitudini deſtino il rimanente de' miei giorni. Le due maggiori inclinazioni, che il mio genio alimentaſſero, erano l'amore, e l'ardire, eccole in vn'iſtante ſuanite, ſe in vn punto perdo la ſpada miniſtra del mio coraggio? rinunzio Beronice ſconpo de'miei affetti. Viurò dunque frà queſte ſelue, doue andrò in vna vita ſolitaria ruminando i miei paſſati accidenti. Se vedrò da gl'Auſtri impetuoſi queſti tronchi crollati mi veranno in mente le aggitazioni di quelle ſperanze, che al fin poſcia in aura ſuanirono; le da gl'inſulti

della

della rigida stagione scorgerò queste piante sfrondate apprenderò, che l'ingiurie fattemi dal mio destino, hanno al fine da me spiccate le leggierezze di tanti ideali capricci apprenderò nella crudeltà delle fiere à fuggire la tirrania, che nello stesso amore prouai.

SCENA DECIMA.

Tariffa, Arideo.

Tar. SOno stato sin'ora alla spiaggia aspettando la Principessa come m'haueua ordinato, nè hò veduto comparirla. Non sò che fine haurà hauuto il negozio di liberare il Padre. Non vedo l'ora di ritornare in Cipro, e pormi in sicuro. Ma eccо vn Caualiere di Soria. Se s'è scoperta la fuga del Rè io son spedito.

Ar. Quelti mi sembra il seruo di quel Laurindo, che nel campo vestì le mie armi. A' Dio Galantuomo.

Tar. Vien pur con le buone. Signore, Che comanda?

Ar. Di, che è del tuo Padrone?

Tar. La comincio ad intendere. Sig. io non lo sò, perche quando vuo-

le fare quella forfanteria io lo lasciái.

Ar. Vigliacco.

Tar. E' così certo, io non hò hauuta parte nella fuga del Rè di Cipro.

Ar. Come sgridauo costui perche imputaua di forfante il Padrone, ed egli m' entra in vn negozio molto importante; seguirò dunque l'opportunità per meglio intenderlo; Come, che non v'hai hauuto parte?

Tar. Fù lui solo Signore. Ve lo giuro sopra la mia reputazione.

Ar. Sò, che fuggì il Rè, e lo ritornò prigioniero Clearco; ma sturbato nel cercare di Beronice, altro non hò potuto intendere. Orsù narrami distintamente il caso.

Tar. Che volete, ch' io vi narri? Ero ben seco quando leuò quella firma da quella sfida, che portaua quel seruo à V. S. sopra la quale poi scrisse l'ordine qualificato, del qual si seruì à leuar di carcere il Rè Ansiberto.

Ar. Appunto vidi mancar nella sfida la firma, che m' accenaua.

Tar. Ed io all' ora da lui mi partj per non hauer parte nel delitto.

Ar.

Ar. Quando di già era seguito. E'chi è questo tuo Padrone.

Tar Io non lo conosco.

Ar. Come, che non conosci il tuo Padrone? Rispondemi à segno: altrimenti benche io sia senza spada, haurò modo di fartene pentire, poiche quì non mancano tronchi da adoprarsi appunto à tuoi pari.

Tar. Hò pur sempre hauuta la gran paura del baltone. Certo Signore io non lo conosco. Considerate s'è vero, hò sempre creduto ch'egli sia vn'huomo, & è vna donna.

Ar. Vna Donna? Ma piano, se non lo conoscesti, come sai, ch'ei sia vna donna?

Tar. Ella Signore me lo disse.

Ar. E con che occasione?

Tar. Per auuisarmi appunto ch'io non dicessi ad alcuno, che fosse donna.

Ar. Dunque lo sapeui prima. Vedi se nelle tue falsitadi t'intrichi. Come contraesti seco seruitude?

Tar. Per forza Signore, essendo suo Suddito.

Ar. Suddito? Dunque questa è persona regnante?

Tar. Signor nò, che non regna; volli dire suddito di suo Padre.

Ari.

Ar. Dunque suo Padre è vn Rè.

Tar. Nò Signore, che non credo, che più regni.

Ar. E perche?

Tar. Perche come dissi à V. S. io mi partj dal Padrone quando voleua liberarlo di carcere, ne sò, che effetto ne sia seguito, e se sia ritornato al suo Regno.

Ar. Dunque il Padre di questa tua Padrona è il Rè Antiberto, egli non hà che vn' vnica figlia, nominata Laurinla, dunque questa è la tua Padrona.

Tar. Chi ve l' hà detto Signore? Mà se sapeuate ogni cosa, che occorreua notante interogazioni?

Ar. Grand'animo d'vna fanciulla. Mà di quà vedo venire Stratone il Capitano. Oportunamente egli ariua.

SCENA DECIMAPRIMA.

Stratone, Arideo, Tariffa.

Str. DI voi appunto io cerco, ò riuerito Arideo.

Tar. O pouero me, questo è quello à cui facessimo la burla. Hò sempre detto, che la forca non puol mancarmi.

Ari.

Ari. A tempo giungeste per condurre costui à S. M. che grandi interessi m' hà riuelati.

Str. Questi è colui, ch' era con Laurindo, quando mi portò l'ordine falsificato. Più opportuno, ò Arideo, non poteuo giungere, per cause, che sono per dirui. Sarete forse informat , come da quello straniero Laurindo con vn' ordine falsificato mi fù leuato il Rè Anfiberto di carcere, che poi riconduste Clearco fattolo di nuouo prigioniero. Mentre adunque il Rè Gismondo poco sodisfatto di me stesso esamina questo fatto, souuienli hauer fatta la firma, che era sotto l' ordine, in foglio bianco ad vn Caualiero, in questo comparisce Clearco baldanzoso, chiedendo Beronice, asserendo esserle stata da voi cessa. Il Rè l' interroga della firma datagli, niega egli hauerla; Gismondo, come reo d' hauer dato mano à questo fatto lo fà trattener prigioniero; E dicendo non approuare la vostra cessione fatta i, mi manda à chiamarui alla Corte.

Ari. Clearco è innocente. Da quanto hò poc' anzi da costui inteso, non

hà

hà egli parte in questo misfatto, che però anche contra il mio proponimento volontieri torno alla Regia, per scoprire l'integrità d'vn' Caualiere così meritcuole, ed à cui son cotanto obligato. Quanto poi alle pretensioni di Beronice non sono per rimouermi da quello hò operato, e sò, che S. M. ne restarà sodisfatta. Inuiamci pur dunque con questo seruo da cui depende l'autenticazione dell'innocenza di Clearco.

Tar. Signori vi prego à non condurmi alla Città, se hò da morire, come lo sò di certo, impiccatemi vno di voi ad vno di questi arbori, acciò la mia morte; come più priuata, sia meno ignominiosa.

Str. Inuiati auanti, ne ti scostare da noi, che altrimenti t'vccido. Mà voi Aridco, come senz'armi?

Ari. Vi narrerò l'accidente, che mi leuò la spada, come anche quanto hò da costui penetrato.

SCENA DECIMASECONDA.

Luogo di Prigioni.

Arsinoe.

RAgiratemi pure, ò miei piedi frà le strettezze di queste carceri, giache anche si troua stretto il mio cuore, trà l'angustie del dolore, trà l'amorose catene. Clearco prigioniero? In disgrazia del Rè quello, che colla grazia del suo volto regna sopra ogn'affetto? Di tutto fù cagione l'amore di Beronice. Liberò egli il Rè di carcere, per poi ricondurlo, e superare Arideo. Venni alle carceri per visitarlo, poiche troppo tormento quando no'l vedo. Porterò l'impulso della visita con termini di cortesia. Ahi che non sò se potrò tratenermi da non manifestarli d'amore; Egli si protesta innocente, e pur è reo d'hauer ferito il mio cuore, pure questa saria lieue colpa, se volesse rimediarui colla sua corispondenza.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Clearco dalla Carcere. Arsinoe.

Cle. NO, ò Cielo, che non hò errato, tu, che sei testimonio delle mie azzioni inuoco, perche giusto ti stimo.

Ars. Egli adirato colle sue disgrazie trà se stesso discorre, sarà bene il consolarlo. O se volessero i Cieli, ch' io quì trouassi quello, che procuro reccare ad altrui. Clearco.

Cle. Chi mi sueglia dal letargo de' miei dolori? La Principessa? Mia Signora troppo honora ella le mie miserie, anzi le fà fortunate se per causa di queste giungo a ricceuere vn tanto honore da V. A.

Ars. Clearco qui mi tragge il genio, che hò sempre hauuto al vostro merito. Credo habbiate fin' hora osseruato, quanto habbia tentato i vostri ingrandimenti, e di qui supponete quanto mi prema questa vostra caduta.

Cle. Non stimo caduta quella, nella quale mi trouo sollcuato nella gra. zia di V. A.

Ars. Assicurateui, che i miei desiderj furo-

furono sempre indrizzati a' voſtri compiacimeuti. Mà voi perduto ne gli amori di Beronice non oſſeruaſte i fuori, che deſideraua comunicarui Arſinoe.

Cle. Signora, non niego d' hauer ſempre, come faccio al preſente, ammirata Beronice per l' vnico oggetto de' miei penſieri, nondimeno non sò d' hauer mai mancato a V. A. della debita oſſeruanza.

Arſ. Sò io quel, che dico, troopo ſiete perduto in queſti amori, ſtante, che non ſono coriſpoſti. Potreſti amare con voſtra maggior fortuna.

Cle. Ma non con maggior mio genio.

Arſ. Queſto s' è prudente deue mutarſi conforme l' occaſione.

Cle. Non v' è prudenza in amore.

Arſ. Seguite dunque ad oprare alla ſciocca, ch' io con pazzi non vò treſca. A Dio Cleareo.

Cle. Mia Signora?

Arſ. Che volete?

Cle. Tanto Alterara?

Arſ. Così oſtinato?

Cle. Non intendo il diſcorſo di V. A.

Arſ. Perche non hauete diſcorſo.

Cle. Dicami almeno à che fine ci tende.

Arſ.

Arſ. Vel han tante volte detto i miei lumi.

Cle. Non le piace, ch'io ami Beronice?

Arſ. Nò.

Cle. E perche?

Arſ. Perche vna Dama priuata non è degna de' voſtri amori.

Cle. Ne io merito quelli di Donna di maggior condizione.

Arſ. E ſe il mio affetto ve ne ſtimaſſe degno?

Cle. In quel caſo non ſaprei, che riſſoluere.

Arſ. Penſateui adunhue, e riſſoluete. A Dio Clearco.

Cle. Penſo, che non poſſo amar altri, che Beronice.

SCENA DECIMAQVARTA.

Reggia.

Giſmondo, Laurinda, Beronice.

Giſ. CHi vuol conoſcere la maggior eſquiſitezza de' tratti corteſi, pratichi queſta Dama, ò Beronice.

Lau. Chi vuol ammirare il tippo della cortesia venga dal Rè Giſmondo, ò amica.

Ber. Chi vuol apprendere le forze d' vn im-

impulso amoroso, osserui di questi due amanti i moti.

Gis. Confesso, ò Bella Dama, che ascriuo à mia fortuna l'hauerui veduta.

Lau. Conosco, ò mio Rè, per mio ingrandimento l'hauer hauuta occasione di riuerirui.

Gis. Bisogna cedere, & amarla.

Lau. Bisogna perdersi, & adorarlo.

Gis. S'io mi dilettassi d'imparare, che cosa è amore, verrei ad apprenderlo dal vostro volto.

Lau. Ed io se volessi indagare, che cosa è adorazione verrei à farmene pratica auanti la V. M.

Gis. Siete degna di trasformare i Regi in voltri amanti.

Lau. Voi trasformaste le Principesse in voltre serue. A Dio mio Signore. Beronice intendeste i primi moti del mio discorso, seguitelo, che mi rimetto alla vostra prudenza.

SCENA DECIMAQVINTA.

Gismondo, Beronice.

Gis. LE Principesse in serue? e poi parte. Beronice chi è quella Dama?

Ber. Già lo dissi à V. M.

Gis.

Gis. Sì, ma conosco, che non è tale qual me la fate, Beronice non voglio negarlo io l'amo.

Ber. Ella vi corrisponde.

Gis. Vna Dama priuata non hauria hauuto ardire d'impiegare i suoi affetti verso di me.

Ber. Anch'io lo confermo.

Gis. Dunque chi è la Dama?

Ber. Vna vostra nemica?

Gis Come amante, e poi nemica?

Ber. Nemica per sangue, amante per genio. Ella è la Principessa di Cipro.

Gis Che sento.

Ber. Di tanto assicuro V. M.

Gis. Miei affetti ben impiegati. Beronice s'è vero quanto mi dite, riferite à Laurinda, ch'io l'amo, che deue essere mia sposa. Partite, e tacete. Le mie nozze accompagneranno le vostre con Arideo.

Ber. Parto contenta.

Gis. Resto felice. Chi è più fortunato di Gismondo, se le grazie con la stessa Laurinda vengono à ritrouarlo, anche in mezzo alle furie marziali. A lei, ch'ella per far riscatto del Padre prigioniero, è venuta ad incatenare il cuore dello stesso Gismondo.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Filiberto, Gismondo.

Fil. CHe comanda V. M.

Gis. Filiberto, considerando sopra i continui moti della guerra, che hà quasi desolato questo Regno, hò determinato d' oprar dal mio canto d' acquistarli, per dare in fine qualche sollieuo à questi popoli. Ditemi saria conueniente il mio accasamento con la Principessa Laurinda, figlia del Rè di Cipro nostro prigioniero?

Fil. Anzi ragioneuole. Questo hebbe sempre per iscopo la felice memoria del Rè Adraste vostro Padre. Tutti i popoli sol da questo accasamento sperano poter riceuere la lor vera quiete. Stante di più il vantaggio, che ne tragge V. M. mentre sposando quest' vnica Principessa, diuiene legitimo possessore del Regno di Cipro.

Gis. Il maggior mio motiuo non dipende da questo vantaggio, altre cause mi mouono. Però gite à manifestare al Rè Anfiberto prigioniero di lei Padre, questa mia pro-

posta,

posta, acciò possa intendere i di lui sensi, per determinare circa questo interesse.

Fil. Parto ad eseguire di buona voglia quanto mi comanda V. M,

SCENA DECIMASETTIMA.

Arideo, Gismondo, Stratone, Tariffa.

Ar. RIuerisco la M. V. Auuisato dal Capitano corro sì per riceuere i di lei comandi, come per apportarle notizie, che sò non le sàranno discare.

Gis. Feci chiamarui, ò Arideo per darui parte, che à voi hò destinata Beronice.

Ar. Sire il mio destino me la vieta.

Gis. E perche?

Ar. Perche ad altri in parola di Caualiero l'hò cònceslà.

Gis. Con vn traditore alcuna fede non tiene.

Ar. S. M. non è traditore Clearco. Scrisse egli spinto da gli stimoli della riualitade à me vna sfida, nella qnale per maggior attestato delle sue ragioni in Beronice, incluse vna firma in foglio bianco, hauuta da V. M. Il Seruo, che fù quel

quel Soffio, portandomi la sfida s'incontrò in quel Caualiere supposto Laurindo; quale è Laurinda la Principessa di Cipro.

Gis. Questo mi è nuono. Nondimeno la similitudine del sembiante trà il Caualiere, e lei lo fà verisimile.

Ar. Il seruo adunque (effetto della sua solita rozezza) mostrò al supposto Laurindo la sfida, dalla quale leuò segretamente la firma, e sopra quella scrittoui l'ordine, se ne seruì per liberare il Padre. Tanto dico à V. M. Clearco è innocente; Questa è la sfida, che à me giunse senza la firma, che però l'accenna. Hò con esso meco il Seruo, ch'era co' l supposto Laurindo, dal quale hò vdito il disinganno, l'hò condotto meco, acciò possa il tutto auanti V. M ratificare. Parla, e manifesta il vero.

Tar. Signor è vero, che la Principessa mia Padrona leuò quella firma, e cauò suo Padre di prigione. Ma io non v'hò parte.

Gis. Godo, che Clearco sia innocente, perche veramente mi premea il douer restar priuo d'vn così generoso Caualiero. Capitano fate, che sia leuato di carcere, e con ogni

buon modo à me conducetelo.
Cap. Pronto obbedisco.
Gis. Circa poi, che Laurinda m'habbia tradito, non è gran cosa, ch'ella non nacque, che per far mille insulti al mio cuore. Sai doue sia al presente questa tua Padrona?
Tar. Io non sò doue il Drauolo se l'habbi portata. O caro Signore habbiate compassione d'vn pouero figlio di famiglia, che non hà ne Padre, ne Madre. Sapete ch'i seruitori bisogna, che seruano i Padroni come essi vogliono.
Gis. Parti, che ben presto la ritrouerai.
Tar. Ch'io parta; ma sarò lasciato andare?
Gis. Si bene.
Tar. O'come me la passo. E pur il buon far delle furberie in questo Paese. (*parte*)
Gis. Arideo. Ammiro la nobiltà del vostro animo, che v'indusse ad oprare per lo bene di quello, di cui v'hauerei creduto nemico:
Ar. Chi professa titolo di Caualiere, è obbligato alla protezione dell'innocenza.
Gis. Questa sola azzione più di Clearco vi fà degno di Beronice.
Ar. Vna maggiore ne fece Clearco, coll'

coll' esporre à pericolo la propria vita, per liberarmi dalle mani de' nemici.

Gis. Voi dunque più non amate Beronice.

Ar. Non dico di non amarla. Dico, che più non posso prettenderla.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Clearco, Gismondo, Arideo, Stratone

Cle. V'inchina, ò Rè di Soria, Clearco, non mai più d'hora felice, se spera, per quanto m'hà riferito il Capitano, scoperta la sua innocenza, e perciò d'esser di nuouo in grazia di V. M.

Gis. Clearco, chi regna, deue far caso d'ogni, benche minimo sospetto, non che del presente, che portaua seco conseguenze, che lo rendeuano quasi euidente, se gli attestati d'Arideo, da cui dipende la vostra liberazione, non me lo faceuano conoscer fallace.

Cle. Deuo dunque professarmi obligato alla cortesia d'Arideo, che tanto hà per me operato.

Ar. Nulla operai per voi in riguardo dell'obligo, che vi tengo, del

desiderio, che hò di seruirui.

Gis. Godo, ò Caualieri, con mutue obbligazioni vederui fatti amici, già, che per la riualitade di Beronice, supponeuo trà voi odj implacabili.

Ari. Io più non son riuale di Clearco, se già le cessi Beronice.

Cle. E soffrirò io, ch' Arideo, che si è dimostrato così generoso verso di me, resti tormentato per la priuazione d'vna cosa tanto amata? Nò nò, mio Signore, mi cesse Arideo Beronice, egli è vero, ma per ricompensarmi del beneficio riceùuto, quando lo liberai da nemici, hor ch' anche egli m' hà liberato di carcere siamo del pari. Anzi son io più di lui obbligato, e per ricompensa mi contento di cederle Beronice.

Ari. Gia promisi in parola di Caualiere, più non deuo prettenderla.

Cle. Ed io, che riceuei la parola ve la rinunzio.

Ari Voi rifiutate i miei doni?

Cle Voi le mie offerte.

Ari Godeteui Beronice.

Cle. Pigliateui l' amata.

Ari Io non posso ottenerla.

Cle. Ne io voglio leuaruela.

Ari.

Ari. Sò, che amate Beronice.
Cle. Sò, che l'adorate.
Ari. Tormentate, se mela cedete.
Cle. Languite, se ne restate priuo.
Gis. Io mi confondo s'à questo caso ben penso.
Ari. Sire, deue Beronice essere di Clearco, la sua rinunzia è inuolontaria, è fatta à forza della sua cortesia.
Cle. Dia pure V. M. Beronice ad Arideo, che più di mè n'è degno stante il possedere la corispondenza della stessa.
Gis. Questi due Caualieri, che tanto per lo passato operarono per ottener Beronice, or contendono per cederla. Strauagante accidente. Ditemi Arideo, non amate Beronice?
Ari. L'amo, mà come cosa di Clearco;
Gis. E voi Clearco?
Cle. L'adoro, mà come cosa d'Arideo.
Gis. A chi dunque deuo concederla?
Ari. A Clearco.
Cle. Ad Arideo.
Gis. Queste sono gare, ch'io non intendo. Trà voi risoluete, ch'io parto.
Ari. Rissolui tù, ò mio cuore, ch'io son confuso.
Cle. Ben rissoluesti, ò pensieri, io son costante.

SCENA DECIMANONA.

Arsinoe, Clearco.

Arſ. CLearco, mi rallegro di vedere, che habbiate ricuperata la libertade; così compatiſte voi l' altrui catene, come faceua io la voſtra prigionia.

Cle. Poco può ſtar celata l'innocenza in queſta Corte doue regna l' equità, circa poi, ch' io compatiſca l' altrui catene, non sò à che inferiſca V. A.

Arſ. Non vi diſſi alle carceri, che penſaſte bene al voſtro ſtato, e riſſoluueſte?

Cle. Si mia Signora.

Arſ. Se vi hauelte penſato, m'intenderelte.

Cle. Conoſco, è gran tempo, la Principeſſa di me inuaghita. Giache hò riſſoluto di cedere Beronice, è douere, che le coriſponda, benche ſia tropp'alta la meta, ſe non per ſperanza, almeno per corteſia. Signora io v'hò penſato, mà quanto più vi penſo, più mi confondo.

Arſ. E da che deriua queſta voſtra confuſione?

Cle.

Cle. Dal conoscere la pouertà del mio merito.

Arſ. Se chiamate poueri quei meriti, che puotero cattiuarſi i miei affetti, venite anche à dichiarare il mio amore da mendico.

Cle. Non sò che dirmi.

Arſ. Pur ſapete, ch' io v' amo.

Cle. Direi..

Arſ. Che?

Cle. Che vi coriſpondo.

Arſ. O me felice.

Cle. O me beato. Sono veramente rare le bellezze della Principeſſa, quali mai più d' ora meglio oſſeruai, perduto già in quelle di Beronice?

Arſ. Mà gl' affetti di Beronice?

Cle. Li donai tutti ad Arideo, à cui anche ceſſi la ſteſſa.

Arſ. O caro,

Cle. O bella.

SCENA VIGESIMA.

Arideo, Beronice.

Ari. NOn dico di non amarui, di non hauerui amata, anzi adorata, dico che non pòtete eſſer mia, ch' in parola di Caualiere ad altri v' hò rinunziata. Ceſſate, ò

Beronice di tormentarmi con le voſtre querele, che già troppo mi tormentano le voſtre bellezze. Non vi diſpiaccia il reſtar priua d' vn' infelice.

Ber. Che rinunziarmi? è ben vero, ch' io era tua, mà ſenza il mio conſenſo non puo erui trasferire queſto dominio in altri.

Ari. La gratitudine à cederui ad altri neceſſitommi.

Ber. E queſta è gratitudine, nella quale ſi pratica il maggior delitto, che poſſa cometterſi in Amore?

Ari. Clearco donomi la libertade.

Ber. Tù mi legaſti.

Ari. Fui obbligato per quell' atto corteſe à cederuele.

Ber. Sei tenuto per gratitudine amoroſa à coriſpondermi.

Ari. Non può farſi.

Ber. E perche?

Ari. Son Caualiere.

Ber. Sei vn' ingrato.

Ari. Mà più ſon miſero.

Ber. Mà ſon maggiormente infelice.

Ari. Acquetateui, ò Beronice.

Ber. Taci, ò Traditore.

Ari. Aſſicurateui, che v' amo.

Ber. Il contrario mi perſuadono gl' effetti.

Ari.

Ari. Mà l' obbligo così vuole.
Ber. Mà la tua perfidia così delude.
Ari. Resisti mio cuore.
Ber. Raffrenateui, ò miei sdegni.
Ari. Ah Beronice.
Ber. Ahi Arideo.
Ari. Quanto mi preme il lasciarui.
Ber. Pur m' abbandoni.
Ari. Ceda l' obbligo all' amore.
Ber. O me felice.
Ari. Douete esser mia. Mà son Caualiere.
Ber. Resto sospesa.
Ari. Ceda l' amore all' obbligo.
Ber. Torno di nuouo misera.
Ari. S' acquetino le mie passioni.
Ber. Tumultuano i miei affetti.
Ari. Douete essere di Clearco.
Ber. Sarò della morte perfido mancatore.
Ari. Bella crudelle.
Ber. Tù sei il crudele, che mi lasci.
Ari. Più fiero di tutti è il mio destino.
Ber. Che risolui?
Ari. Già risolsi d' amarui.
Ber. E Clearco.
Ari. Già a lui vi cessi.
Ber. Che farai?
Ari. No 'l sò, son Caualiere.
Ber. Ahi incostante.
Ari. O tormenti.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Arsinoe, Clearco, Arideo, Beronice.

Ari. BEronice, eccoui Clearco quello, che il Cielo vi destina in consorte.

Arf. Beronice, ecco Clearco, che pure vna volta piegossi ad essermi amante.

Ber. Mia Signora, ecco Arideo, che già finse d' amarmi, ed ora mi tradisce.

Cle. Arideo, eccomi fatto amante della Signora Principessa, considerate se posso cederui Beronice.

Ari. Dunque, ò Clearco, mi rinunziate Beronice, perche altroue hauete collocati i vostri affetti, e più non l' amate.

Cle. Tanto vi prometto. Arricchito delle grazie della Principessa Arsinoe piu non mi resta, che desiderare.

Ari Beronice?

Ber. Incostante.

Cle. Cara Arsinoe.

Arf. Amato Clearco.

Ari. Perdono.

Ber. No' l meriti.

Cle.

Cle. Amatemi.
Arſ. Lo faccio.
Ari. Morirò.
Ber. Non lo potrò ſoffrire.
Cle. V'adoro.
Arſ. Sarò contenta.
Ari. Dunque ſiate mia.
Ber. Ahi, che tu ad altri mi daſte; pur vuole il mio amore, eh'io ſia di Arideo.
Arſ. Egl'è douere.
Cle. Peccò Arideo per eccesſo di corteſia non per diffetto d'amore.
Ber. Sia dunque mio.
Ari. Sarò contento.
Arſ E ſarà mio Clearco.
Cle. Sarò felice.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Giſmondo, Laurinda.

Giſ. BElliſſima Principeſſa, che fortuna di Giſmondo è l'hauere vna così meriteuole amante, e diſgrazia dello ſteſſo il non hauerlo prima d'ora ſaputo per poterui degnamente corriſpondere.
Lau. E' fortuna la mia, per hauer incontrata vna così corteſe corriſpondenza. Amerò queſte guer-

re, giache m'hanno data occasione di vederui, d'esser da voi veduta, tanto più se da queste haurà origine la pace de' nostri cuori, de' nostri Regni col desiato matrimonio.

Gis. Inuiai Filiberto a trattarne col Rè Anfiberto vostro Padre, & ansioso ne stò attendendo la risposta. Eccolo appunto.

SCENA VIGESIMATERZA.

Filiberto, Gismondo, Laurinda.

Fil. E Sposi al Rè Anfiberto il desiderio, c'hà V. M. di stabilire la pace di questi due Regni, con le nozze della Principessa Laurinda, e n' hebbi per risposta, ch' egli non era mai per condescendere ad vnire il suo sangue con quello di chi haueua a tradimento sparso quello d' vn' di lui figlio.

Gis. In qual modo potria sincerarsi il Rè Anfiberto non hauere il Rè Adraste mio Padre hauuta parte nella morte del di lui figlio.

Fil. Circa questo particolare potrei palesarle gran cose, s' ella volesse compiacersi d' vdirmi in segreto.

Gis.

Gis. Parlate pure liberamente, ne vi tratenga la presenza di questa Dama poiche può ella essere ammessa ad ogni maggior atto di confidenza, stante, ch'ell'è la Principessa Laurinda, quella, che si tratta debba essere mia consorte.

Fil. Tanto maggiormente, ò Sire deue ella esser absente, stanteche questo è negozio, che deue per tutti i capi restare occolto a quei di Cipro.

Gis. Ora vi soggiungo, che vi comando il manifestare quanto siete per dirmi.

Fil. Prenda V. M. questo foglio, lo lega, e poi operi conforme le piacerà.

Gis. Voglio per maggior testificato del mio amore, mostrare quest'atto di confidenza a Laurinda. Bellissima Principessa vi prego a prenderui la briga di leggere questo foglio.

Lau. Mio Signore, troppo ella m'onora. A me basta l'esser posseditrice dell'interno del vostro cuore, poco curante dell'interno de' vostri affari.

Fil. Come incautamente si precipita Gismondo,

Gis.

Gis. Fauoritemi, dico, di leggerlo.
Lau. Serno adunque, giache dependo da' voltri cenni. *Legge.*

Adraste Rè di Soria, a Gismondo suo Figlio pria di morire.

VIi generai Rè di Soria, & hò desiderato poterui fare Monarca del Mondo tutto. Questo mi spinse, quando mandò Anfiberto Rè di Cipro vn suo piccolo figlio, per nome Artemidoro, a custodirsi dalla peste in questo Regno a sparger voce, ch' egli era morto, corrompendo il Baglio, che quì lo conduste ad affirmarlo. Tutto feci, acciò leuando la successione virile al Regno di Cipro, Voi trattando matrimonio colla Principessa Laurinda ne diuenisse Signore. Il Figlio del Rè di Cipro supposto morto è Clearco, che appunto hò fatto alleuare in mia Corte senza si sappia, chi gli sia Padre, e ch' al presente lascio herede di buona parte delle regie sostanze. Questo vi prego a trattarlo in modo, che li Dei non possano adirarsi; che gli habbia no leuato di Regio altro, che il nome. Foliberto solo partecipe di questo, a suo tempo vi ragguaglierà

il

il fatto. Voi regolateui con prudenza.

Adraſte.

Gran nouitadi, ò mio Signore, io trouo.

Giſ. E' perche, ò Filiberto, tanto tempo tenermi occulto queſto intereſſe?

Fil. Perche temeuo s'il manifeſtauo à V.M. nel tempo, che bolliuano gli odj frà queſti duoi regni, ch'ella non haueſſe affatto leuato di mezzo Clearco, alla cui perſona confeſſo, che fui ſempre oltre modo inclinato. Ora, che hò veduto con trattati di matrimonj deſtinati dal Padre, in parte riconciliato il voſtro animo, hò ſtimato per tutti i capi douerlo manifeſtare, ma non però nella forma ſeguita

Giſ. Saprò moſtrare al Mondo, che ſe mio Padre deſideraua d'occupar gl'altrui Regni, io ambiſco di reſtituirli à chi ſi deuono. Chiamiſi Clearco. Conoſco amata Principeſſa, che gli ſdegni del Rè Anfiberto, voſtro Padre, non ſono irragioneuoli, e ſaprò trouar modo di placarlo. Filiberto trasferiteui alle prigioni del Rè Anfiberto, nar-

rateli

rateli distinatamente quanto occorre; e con ogni onoreuolezza a me conducetelo.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Clearco, Gismondo, Laurinda.

Cle. CHe comanda V. M.

Gis. Penso, Clearco à gli oblighi, che hò con voi; e perche non sò come rimunerarui, stante che vi vedo ostinato à non voler Beronice; hò determinato di farui Principe.

Cle. Come? Questo io non l'intendo. Ah si haurà scoperto Gismondo i miei nouelli amori colla Principessa Arsinoe, ed ei colla sua solita cortesia vorrà graziarmi delle nozze, questo certo inferisce quel farmi Principe. Sire troppo ella mi honora.

Gis. Anzi tutto derina dallo stesso douere. Considerate se v'amo, or, ora io son per faruimi Cognato.

Cle. Se ne può hauere euidenza maggiore? Sire sò, che non merito tanto; nondimeno l'affetto, che porto alla Principessa Arsinoe, non permette ch'io possa rifiutar questo dono,

Gis.

Gis. Come? di questo non fauello.

Cle. Oimè, che hò fatto?

Gis. Nondimeno, anche questo mi sarà grato. Principessa Laurinda porgete quel foglio qui à vostro fratello.

Cle Come questa la Principessa Laurinda, come io suo fratello. *Legge.*

Gis. Clearco, ò per dir meglio Artemidoro, inamorato d'Arsinoe mia sorella, Laurinda, che bel nodo d'amicizia, e di parentella sarà questo.

Lau. Credo, ch'il Cielo oggi stilli sopra di noi l'estratto de' suoi più dolci contenti.

Cle. Io Figlio d'Anfiberto? Fortunate nouità?

Gis. Che ne dite Principe di Cipro?

Cle. Non sò che dirmi. Se non, che quanto più mi conosco di condizione eccellente, tanto più diuengo vmil seruo di V. M. per la di cui cortesia questa cognizione n'ottengo. Riuerita Principessa. Cara sorella.

Lau. Sospirato fratello.

SCE-

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Anfiberto, Filiberto, Gismondo, Clearco, Laurinda.

Anf. VI Riuerisco, ò Rè di Soria. Gran cose intesi dal Duca Filiberto. Voi mostrate vn grand' animo, quando erauate Signore di me, del mio Regno, mi donate il Regno, mi rilasciate la libertà, mi restituite il proprio figlio.

Gis. Perche al pari di tutti questi vale Laurinda. Questo è il supposto Clearco Artemidoro vostro figlio. Questa la Principessa Laurinda, che già voi à prima fronte haurete conosciuta.

Cle. Padre riuerito.

Lau. Genitore ossequiato.

Cle. Cóme felice vi ritrouo?

Lau. Come fortunata vi riueggio?

Anf. Come per la gioia io mi confondo? Figlio, Figlia, Contenti, Allegrezza.

Lau. Io fui quel Caualiere, che di carcere vi liberai.

Gis. Ella è stata quella Dama, che hà imprigionato il cuor di Gismondo; però vi prego, ò Rè del vostro libero

libero consenso alle nozze colla stessa.

Anf. Deuemi esser preziosa questa occasione, la quale mi vi fà amico, mi vi constituisce parente.

Cle. E poiche, ò Gismondo, inauedutamente scopersi i miei amori nouelli, con la Principessa Arsinoe, vostra Sorella, son anch'io, se così si compiace il Rè Anfiberto mio Padre à chiederuela per isposa.

Anf. Anch'io sono con voi à supplicarne Gismondo.

Gis. Nulla vi si deue negare. Chiamisi Arsinoe, ed insieme tutta la Corte, acciò non manchino testimonj à gioie così grandi.

SCENA VIGESIMASESTA.

Tutti.

Ars. ECcomi à V. M. Gran gioia, che risplende nel volto di tutti.

Gis. Hò osseruato Arsinoe, che voi amate Clearco, e però conoscendo esser inconueniente, ch' vna Principessa vostra pari si pieghi à gl' affetti d' vn Caualier priuato, hò determinato d' impiegarui in matrimo-

trimonio con altri, cioè con Artemidoro Principe di Cipro.

Arſ. Oimè, che ſento? E quel perfido di Clearco, mi mira, e ride? Signore i voſtri comandi...

Giſ. Queſti ſi è Artemidoro, creduto ſin ora Clearco. Egli è il Prencipe di Cipro ſupoſto morto. Il modo l'intenderete, vi baſta per ora il ſapere, che vi ſi deſtina per Iſpoſo.

Arſ. Reſpiro. Facciaſi pure quanto è in grado à V. M.

Giſ. E poiche è leuato dal Mondo Clearco, e anche leuato il concorrente d'Arideo, onde ſenza hauere più alcun intoppo, ei potrà ſpoſar Beronice. Che ne dite Filiberto?

Fil. Come è in grado à V. M. Se fin' ora inclinai à Clearco, fù, perche ſapendo chi era, ambiuo farmi genero vn Principe ancorche occulto.

Ari. Veramente non mai ſarò più del preſente felice, già che quello, ch' era mio concorrente, s'è trasformato in mio Signore.

Ber. Ed io volontieri godrò diuenir Spoſa d'Arideo, acciò egli non habbia più campo di cedermi.

Fil. Così io abbraccio Arideo come Genero.